

LA FORESTA

Visione drammatica in due tempi e quattro quadri
di **Ezio D'ERRICO**

da **IL DRAMMA** n. 278 - Novembre 1959

LE PERSONE

MAX
MARGOT
CRIC
IL PROFESSORE
IL VIGNAIUOLO
IL RAGAZZO
IL GENERALE
IL CONTROLLORE

Rappresentata allo Staatstheater di Kassel il 19 settembre 1959

PRIMO TEMPO

QUADRO PRIMO

A velario chiuso si abbassano le luci in sala e incomincia un preludio musicale che andrà aumentando di tono. Si tratta di una sinfonia barbarica con voci di gente incatenata, precipitar d'acqua e rulli di tuono. Poi la musica si abbassa e si apre il velario. Appare proiettata su schermo di tulle una foresta fronzuta, concepita al modo

baroccheggianti di una stampa del Seicento. La musica affievolisce fino a un sussurro, e si diffonde un cinguettio d'uccelli che finirà per sostituire la musica, e poi svanire insieme alla luce sino al buio e al silenzio.

Nel buio il siparietto di tulle scompare e per quel poco che l'oscurità in cui è immersa la scena permette di vedere, si avrà l'impressione di una pianura con radi alberi secchi.

Sorge l'alba, e si distingueranno sempre meglio i presunti alberi, che in realtà sono elementi architettonici, costruzioni metalliche e relitti di una civiltà meccanica. Una sottile e alta scheggia di casa diroccata, il traliccio di una gru dal cui braccio scheletrico penzolano liane di cavi metallici, una ciminiera smozzicata, l'armatura di un vecchio pozzo artesiano, una forca il cui laccio è ancora aggomitolato all'estremità del braccio, qualche palo telegrafico, e in primo piano una pompa da distributore di benzina di vecchio modello. Tutti questi elementi, prospetticamente scagliati in una pianura i cui confini si perdono nella notte come se le luci della ribalta non riuscissero a raggiungere il fondo della scena, formano nel loro insieme una squallida e surreale foresta di cemento e metallo, nei cui spiazzati spuntano ciuffi di sterpi e sono ammassate pietre e scatolame arrugginito. In primo piano, a destra di chi guarda, è rizzata una tenda da campeggio, dalla quale esce un uomo di mezza età (Max) che indossa una camicia color sabbia dalle maniche rimboccate, e pantaloni alla zuava con fasce mollettiere.

L'uomo sbadiglia, si guarda intorno, scorge una figura umana (Cric) accovacciata presso la pompa della benzina e si dirige da quella parte. Cric veste una logora tuta da meccanico e ha il berretto con visiera.

MAX Buon giorno.

CRIC (senza muoversi e guardando fisso davanti a sé) Buon giorno, signore.

MAX (cavando la pipa e incominciando a caricarla) Bella giornata.

CRIC Non c'è male. Ma il vento è a Scirocco e lo Scirocco porta pioggia.

MAX Allora speriamo che il vento cambi.

CRIC Di questa stagione è meglio la pioggia. Se cambia il vento andiamo verso la bufera.

MAX (ridacchiando) La bufera infernale... (Pausa, poi tanto per dire qualche cosa) Già in servizio a quest'ora?

CRIC Sono in servizio a tutte le ore.

MAX E la benzina a chi la vende?

CRIC A nessuno.

MAX Stavo per dirlo. Di qui automobili non ne passano di certo.

CRIC Una volta passavano. Quando c'era la strada.

MAX E come mai il suo padrone si ostina a tenere un distributore di benzina dove non ci sono strade?

CRIC È un uomo molto ricco, possiede centinaia di distributori... Si sarà dimenticato di questo.

MAX E lei non si è mosso? Non ha preso nessuna iniziativa?

CRIC (stringendosi nelle spalle) Il giorno in cui il principale si ricorderà di me, dovrà pagarmi gli arretrati. È scritto a pagina quattordici del contratto di lavoro.

MAX Speriamolo. (Pausa) E non si annoia a stare tutto il giorno solo?

CRIC Mi annoiavo anche prima. Crede forse che gli automobilisti perdessero il loro tempo per tenermi compagnia? Facevano il pieno e ripartivano. (Pausa) E poi, con un po' di buona volontà, qualche distrazione la si trova sempre.

MAX Per esempio?

CRIC (cavando dal taschino della tuta un'armonica a bocca) Questa... (Porta lo strumento alle labbra e ne trae pochi suoni dolci e lamentosi).

MAX È un miagolio.

CRIC Per me, musica. (Rimettendo l'armonica in tasca) Ma non canzoni... pensieri, ricordi... Luci colorate che escono dalla gola.

MAX E dopo la musica?

CRIC Guardo crescere la foresta. L'ho vista nascere e venir su a poco a poco...

MAX È stato divertente?

CRIC Abbastanza... Specialmente in primavera, quando la terra si screpola e incominciano ad affiorare i bulloni. Poi si gonfiano. Al centro di ogni bullone spuntano due piccoli ferri ricurvi che si allungano, si intrecciano...

MAX E formano il traliccio.

CRIC L'embrione di un traliccio. *(Pausa)* Il cemento invece nasce come una muffa, una muffa sporca che sale, si stratifica e invade tutto. Oppure s'arrampica a spunzoni, a schegge, a bitorzoli... *(Pausa)* Non mi piace il cemento... fa pensare alle tombe.

MAX Già, ma poi tutto resta a mezzo. *(Con un cenno verso la foresta)* Niente arriva a compimento.

CRIC *(con un lieve rammarico)* È così infatti... Spero sempre che la ciminiera si spinga più in alto e si metta a fumare. O che la trivella del pozzo prenda a girare... Niente! Manca sempre qualche cosa.

MAX Comunque, non vorrà passar la vita a veder crescere la foresta.

CRIC Che altro potrei fare? Qualche volta mi spingo sino al fiume, tanto per sgranchirmi le gambe... ma è ancora peggio. Si pensa a un impossibile viaggio e viene la malinconia.

MAX Perché?

CRIC Non avendo un battello, ma che dico, neanche una barchetta, è inutile pensare di risalire il fiume.

MAX Si potrebbe costruire una zattera.

CRIC Con che cosa? Non c'è che ferro e cemento. *(Indicando)* Il legno della forca non basta... e poi chi la tocca quella?

MAX *(che incomincia a innervosirsi)* Capisco. Ma il silenzio non le fa male? Non parlare mai con nessuno...

CRIC Ma io parlo.

MAX *(irrequieto)* Con gente viva?

CRIC Viva, sì. Ho degli amici... Il vignaiolo, il professore... e persino un generale. *(Con ingenua ammirazione)* Un vero generale che mi tratta con la massima confidenza. *(Sorridente)* Mi dice: ciao Cric, come va? *(Pausa)* Cric sono io.

MAX *(facendo il gesto di alzare e abbassare una leva)* Come?

CRIC *(ripetendo il gesto)* Sì, quell'affare per tirar su le automobili... Fin da ragazzo mi hanno chiamato così. Lavoravo da un meccanico, ero magro, con le ossa scricchiolanti.

MAX ... di qui il soprannome?

CRIC Già... Poi ho lasciato il meccanico e ho trovato un posto da distributore di benzina. Prima al centro della città, poi alla periferia, poi sempre più lontano... lontano dal padrone. Ma il padrone mi raggiungeva in ogni luogo... mi spiava, cercava di cogliermi in fallo... anche di notte. *(Con ansia improvvisa)* E ho fatto di tutto, sa? Ho fatto di tutto per evitare...

MAX *(gelido)* Non le ho chiesto niente.

CRIC *(umilmente)* Mi scusi.

(Tende l'orecchio. Si odono dei brontolii di sassofono come se qualcuno volesse provare lo strumento, poi dalla sinistra entra il ragazzo. Si tratta di un bel giovane dal viso fanciullesco ma dal fisico sviluppato. Indossa pantaloni di velluto grigio e un maglione blu, marinairesco. Il ragazzo attraversa lentamente la scena parlando con deferenza a un invisibile compagno. Le battute dell'invisibile sono sostituite da frammenti di un « a solo » di sassofono, in sordina. Ne risulterà un dialogo grottesco e drammatico, ma perfettamente comprensibile. Durante questa azione, Cric resterà immobile con lo sguardo nel vuoto. Max, invece, si girerà lentamente per seguire la passeggiata dei due).

IL RAGAZZO *(con garbato ossequio)* Le posso assicurare commendatore che sono diligente... Non guardi i miei occhi che in questo momento hanno forse l'espressione delle pupille di un cane... un cane

affamato e bramoso che teme e spera. Non guardi. Io sono diligente, e pur non conoscendo la stenografia...

(Il sassofono interrompe borbottando annoiato su due o tre note)

Ah, ma posso impararla... mi metterò subito a prendere lezioni di stenografia, anzi di stenodattilografia... e se c'è un modo ancor più complicato di scrivere, io lo imparerò. *(Il sassofono s'impazienta)* Capisco... lei potrebbe trovare facilmente impiegati più esperti, più pratici, che conoscono una contabilità sublime e che non hanno gli occhi del cane, ma mia madre mi ha parlato di lei come di un personaggio potente e comprensivo.

(Il sassofono scatta nervosamente in una breve frase interrogativa)

No, no... non volevo dir questo... so benissimo che le madri farneticano sempre quando si tratta dei figli, ma anche Rosetta, mia sorella Rosetta voglio dire, che lei forse conosce perché è impiegata nella sua ditta come aiuto contabile...

(Il sassofono placato modula volubilmente una breve variazione) Oh, sì, sì,... Rosetta è una ragazza molto seria, s'immagini che non vuol ballare nemmeno col fidanzato.

(Il sassofono interrompe con un'esclamazione tronca seguita da due o tre note interrogative)

Il... il fidanzato, sì... È un giovane onesto, mi creda... si occupa di orologi, è rappresentante di una Casa svizzera. *(Il sassofono sghignazza)*

Beh... un mestiere come un altro... Comunque quando si saranno sposati.

(Il sassofono interrompe con brevi variazioni rauche)

Ma non ho detto che si devono sposare. Sono ancora progetti vaghi... e poi mia sorella è tanto giovane. L'essenziale, per me, sarebbe di dimostrare a mia madre che lavoro, e chissà che anche mio padre un giorno o l'altro non si decida a far ritorno in famiglia. Oh, commendatore, se potessi...

(Il sassofono interrompe con brevi colpetti temporeggiatori)

Giusto, giustissimo... non bisogna avere occhi mansueti... Le prometto che imparerò la stenodattilografia e avrò sguardi lampeggianti e furbi. Mi assuma in prova, commendatore... La prego.

(Mentre il ragazzo esce dalla destra, le sue parole e le note del sassofono si fondono in un mormorio che si esaurisce fuori scena).

MAX *(senza nessuna curiosità)* Chi sono quei due?

CRIC Un ragazzo... un ragazzo che vive fuori.

MAX Fuori della foresta?

CRIC No, fuori, in un suo mondo... Ha passato dei guai a causa della famiglia, e allora si è creato una vita a modo suo, e se la racconta.

MAX Il ragazzo?

CRIC Sì, è un poeta. Voleva che il padre non giocasse più alla roulette... che la madre cambiasse vita... che la sorella...

MAX *(interrompendo)* Va bene, ma perché discute con quel commendatore?

CRIC Discute con tutti, col commendatore, con la madre, con la sorella. Ma vive fuori, e non può liberarsi del suo passato... Raramente riusciamo a cavargli qualche parola, a intrattenerlo un poco. Ascolta, risponde a monosillabi, e subito scappa. Eh, sapesse quanto ha fatto il vignaiolo per addomesticarlo... Già, ma lei non conosce il vignaiolo, e allora è inutile.

MAX *(dopo un attimo di riflessione)* Beh, sono fatti che non ci riguardano.

CRIC Stavo per dirlo. E poi se si dovesse tener dietro a tutti quelli che vivono nella foresta... Il signor generale, per esempio, non pensa che alle sue macchine.

MAX *(con un gesto di fastidio)* No, i generali non mi interessano.

CRIC *(togliendo di dietro la pompa un paio di enormi stivaloni lucidi)* Guardi questi stivaloni... belli, no? Eppure non li vuole.

MAX Non li vuole?

CRIC No, si ostina a portare le pantofole.

MAX (*nervosamente*) Non m'interessa il suo generale. (*Pausa*) Lei piuttosto... diceva di essersi sempre più allontanato dal padrone...
(*Cric non risponde*)
Sempre più lontano. Finalmente... (*Insinuante*) Finalmente è rimasto prigioniero della pompa di benzina.

CRIC Prigioniero proprio no. (*Pausa, poi con cautela*) E lei? Come si è smarrito?

MAX (*sussultando*) Chi le ha detto che mi sono smarrito? (*Bruscamente*) Siamo turisti... campeggiatori...

CRIC Siamo? Chi?

MAX (*indicando la tenda*) Io e Margot... Margot dorme ancora.

CRIC Siete arrivati questa notte? Con quale barca?

MAX Macché barca! Macché fiume. Niente naufragi. Siamo venuti a piedi... camminando di notte, col fresco. Sempre così abbiamo fatto. Ci accampiamo anche di notte, e al mattino, al canto degli uccelli, ci svegliamo e ci guardiamo attorno. (*Lentamente e come parlando in sogno*) Prima la meraviglia di essere vivi... poi le sorprese del paesaggio... Il brivido di un ramo fiorito, lo smeraldo viscido di un ranocchietto che saltella fra le pietre... (*A Cric in tono beffardo*) Poetico, no?

CRIC (*ammirato*) Accidenti!

MAX Questa mattina, per esempio, mi sono svegliato al canto di un usignolo.

CRIC Ero io.

MAX Lei imita il gorgheggio dell'usignolo?

CRIC Anche il fischio del merlo, il gracchiare delle cornacchie, lo zirlino del tordo... Modestamente posso dire che sono arrivato a una certa perfezione. Infatti, ogni tanto, gli uccelli di passaggio calano giù e mi rispondono. Poi naturalmente intuiscono l'imbroglio e se ne vanno.

MAX Perché intuiscono l'imbroglio?

CRIC Probabilmente perché non so rispondere a tono. Faccio delle imitazioni, ma non conosco la lingua. Loro magari mi chiedono: « Come si sta in questa foresta? Ci sono vermi mangerecci? Ci sono cacciatori... trappole? » e io rispondo: « Sei per sette quarantadue », o qualche altra frase a vanvera. E quelli vanno via.

MAX I suoi passatempi mi piacciono. Ne ha altri?

CRIC No, signore. Quando ero in città e potevo leggere i giornali mi divertivo coi delitti.

MAX In che modo?

CRIC Mi piaceva correggere gli errori degli assassini. « Spacca la testa al rivale con un colpo d'accetta e viene subito arrestato... ». Perché al rivale? Avrebbe dovuto prevedere che uccidendo il rivale sarebbe stato subito scoperto. Se avesse spaccato la testa al primo che incontrava... No? Non le sembra?

MAX Certo. (*Pausa, poi porgendo una moneta*) Le dispiacerebbe gorgheggiare qualche cosa? (*Indicando la tenda*) Per fare uno scherzo a Margot... Vorrei che credesse a un risveglio romantico.

CRIC (*dirigendosi verso la tenda*) Pettiroso? Capinera? Tortora?

MAX Facciamo addirittura due tortore... due tortore che tubano amorosamente.

CRIC (*dubbioso*) Due tortore?

MAX Ha difficoltà? Forse la tortora non le riesce bene come l'usignolo?

CRIC Non è quella la ragione... come dire... non vorrei mai risvegliare chi dorme. Quella Margot per esempio... Magari sogna di essere libera e felice e noi la riportiamo in terra.

MAX *(brusco)* Che sciocchezze! Presto o tardi si risveglierebbe lo stesso.

CRIC Allora andiamo.

(Si avvicina alla tenda, porta le mani ad imbuto alle labbra, e un flauto, fra le quinte, imita su due note il tubare delle tortore. Margot, una donna sulla trentina, sommariamente vestita, sbuca dalla tenda stiracchiando le braccia. È la riproduzione della donna fatale nel senso cinematografico. Viso pallido, bocca sanguigna a ventosa, occhi bistrati, capelli color fiamma).

MARGOT Ciao, Max... che dormita! Sognavo di essere in una foresta e, due tortore tubavano su di un albero.

MAX *(ridendo)* Quando dormi diventi idilliaca... ma una volta tanto è la realtà. Questa notte ci siamo accampati in una foresta.

MARGOT *(sbadigliando e girando gli occhi intorno)* Davvero? È magnifico!

MAX *(a Cric che è rimasto imbambolato a guardare la donna)* Le piace?

CRIC Accidenti! Sembra in technicolor.

MAX *(fatuoso)* L'ho voluta io così... fatale e smagliante. *(Come fra sé)* Automobili e donne a colori luminosi. *(A Cric)* Fantasia, vivacità, reazioni imprevedute.

CRIC Beato lei che se lo può permettere.

(Guarda ancora la donna, poi con un sospiro)

Beh, con permesso.

(Si avvia verso uno dei relitti metallici e incomincia a battere, con un paletto di ferro, rapidi colpi ritmati. Dopo poco un altro suono metallico gli risponde in distanza, e un altro più lontano ancora).

MARGOT Che fa adesso?

MAX *(a Cric)* Ehi! Che cos'è? Il tam-tam?

CRIC *(ritornando alla pompa di benzina)* Debbo pure annunciare il vostro arrivo.

MAX Ah, grazie, ma non ci fermeremo molto qui.

CRIC E dove andrete?

MAX *(scattando)* Oh bella, dove ci garba. Dovremmo chiedere il permesso a qualcuno?

MARGOT Non ti arrabbiare Max; mettiamoci piuttosto a cercare funghi.

MAX Funghi?

MARGOT *(candidamente)* Funghi, sì. Che cosa vuoi fare in una foresta? *(A Cric)* Ci sono funghi da queste parti? **CRIC** Io non ne ho mai visti, ma si può trovare qualche barattolo che abbia contenuto dei funghi. *(Fruga fra le erbacce, raccatta un barattolo e lo porge a Margot)* Questo.

MARGOT *(annusando il barattolo arrugginito)* Non si sente niente. *(Osservando meglio)* Ah già, funghetti all'olio... C'è scritto.

MAX *(a Margot, indicando Cric)* Lo sai che ha assistito al nascere della foresta?

MARGOT *(distrattamente)* Ma no?!

MAX Una cosa interessante... E poi ha degli amici. Persino un generale.

MARGOT *(a Cric, in tono salottiero)* Ce lo presenterà, spero.

CRIC Per forza. *(Guardando verso il fondo)* Ecco intanto il professore. È sempre uno dei primi a udire il segnale. *(Agitando il braccio)* Salute professore...

(In distanza appare uno straccione magro e sparuto, con bisaccia a tracolla, che, avanzando, ogni tanto si curva a raccogliere qualche cosa).

IL PROFESSORE Buon giorno a tutti.

MAX *(a Cric)* È un mendicante?

IL PROFESSORE *(che evidentemente ha udito)* No, non chiedo l'elemosina. *(Raccoglie un barattolo e se lo applica all'orecchio)* Siete arrivati questa notte?

CRIC Questa notte, sì. Sono campeggiatori.

MARGOT *(ridendo)* Ma che cosa ascolta? Non è mica una conchiglia.

IL PROFESSORE È lo stesso. D'altronde qui conchiglie non ce ne sono. *(Porgendo il barattolo a Margot)* Provi.

MARGOT *(portando il barattolo all'orecchio)* Ha ragione, si sente un ronzio.

IL PROFESSORE *(riprendendo il barattolo e lanciandolo lontano)* Forse il ronzio delle macchine che hanno fabbricato migliaia di quelle scatolette.

MARGOT *(dopo una pausa e tanto per essere gentile)* Anche lei vive nella foresta?

IL PROFESSORE Visto che non posso uscirne...

MAX *(a Margot, con vivacità)* È un modo di dire. Significa che ci si è abituato al punto da non poterne fare a meno. Come quando uno afferma che non può liberarsi degli affari... Sono similitudini.

MARGOT *(osservando perplessa lo straccione)* Similitudini...

IL PROFESSORE *(a Max con un minimo di ironia)* Lei invece è sicuro di andarsene quando vuole.

MAX *(stringendosi nelle spalle)* Basta camminare sempre dritto. La foresta non può essere infinita... nemmeno lo spazio è infinito.

IL PROFESSORE *(con un sospiro)* Perché è curvo... ma si tratta sempre di ipotesi. Non dia ascolto agli scienziati.

MAX *(un po' innervosito)* Cosa faceva lei prima di andare in giro mascherato in questo modo?

IL PROFESSORE Ero mascherato diversamente.

CRIC Era professore... professore di università.

IL PROFESSORE *(a Max)* Non s'impresioni. Peccato di vanità la cultura, peccato di vanità questi stracci. *(Sogghignando)* L'uomo è un animale vanitoso.

MAX *(osservando attentamente lo straccione mormora)* Professore d'università, guarda che combinazione...

MARGOT L'uomo è un animale vanitoso e instabile.

MAX *(sorridente)* Allude al mio vizio del vagabondaggio.
(In lontananza si ode ancora il battere del tam-tam).

MARGOT *(trascinando fuori della tenda un materasso di gomma e sdraiandosi)* Io invece non mi muoverei mai. Starei tutto il giorno in posizione orizzontale.

MAX *(al professore)* Ha capito il bisticcio? Orizzontale... Una posizione che diventa facilmente una professione.

MARGOT *(al professore)* Gli uomini vorrebbero avere il monopolio del disonore. *(Sorridente a Max)* Lasciateci almeno prostituire... è una nostra prerogativa antichissima.

IL PROFESSORE *(a Max)* Ha detto vagabondaggio. Voleva dire, fuga... fuga truccata da vagabondaggio, e la paura alle spalle che incalza. *(Ridacchiando)* La paura dalle mani adunche...

MAX Di che dovrei aver paura? *(Si sforza di ridere).*

IL PROFESSORE *(come fra sé)* Diciamo tutti così. Di che dovremmo aver paura...

CRIC *(guardando nel vuoto)* Intanto la paura esiste. E stiamo tutti in ascolto.
(Si ode in distanza un lamentoso fischio di treno, seguito dal battere ritmico di un tamburo che si allontana. Cric e il professore guardano verso il fondo della foresta con visibile preoccupazione, poi lentamente si ricompongono in un silenzio pesante).

MAX *(vagamente inquieto)* Cosa c'è? *(Poiché nessuno gli risponde)* Parlate!

MARGOT *(al professore, balzando a sedere)* Dica qualche cosa, per favore... Qualunque cosa... Mi insulti anche lei se crede, ma parli... parli... stava dicendo, mi sembra...

IL PROFESSORE (*distratto*) Non ricordo più.

MAX (*con la stessa ansia di Margot*) Che siamo tutti in ascolto... Ecco diceva proprio così.

IL PROFESSORE (*bonario*) E poi ci accorgiamo che una conchiglia o un barattolo mandano lo stesso ronzio.

MARGOT (*sdraiandosi placata*) Oh, bravo!

IL PROFESSORE (*ridacchiando*) Il ronzio delle nostre orecchie.

MAX (*con sospiro di sollievo*) Molto bene... continui.

IL PROFESSORE Avviene Io stesso per le altre voci. (*Mettendosi in ascolto*) Chi mi ha chiamato? (*Pausa, poi con tristezza*) Nessuno... Sarebbe troppo bello, sarebbe il miracolo. Lo aspettiamo tutti, ma sono soltanto voci interne, borborigmi della fantasia, illusioni acustiche, speranza di qualche cosa che ci giunga finalmente dal di fuori. (*Crollando il capo*) Invece non succede mai niente. Dalla nascita alla morte, mai niente!

(*Dalla destra riappare il ragazzo che parla in tono concitato e addolorato. L'invisibile gli risponde con degli accordi di violoncello. Questa volta il ragazzo attraversa la scena in senso diverso, ossia da destra verso sinistra*).

IL RAGAZZO Ma no, mamma; cerca di essere ragionevole, non è che io non voglia ubbidirti, ma non sono adatto per quell'impiego. Intanto non conosco la stenografia... non m'intendo di cifre, di affari, di conti e di fatture. Paurose trappole per il mio cervello.

(*Il violoncello emette tre note che sembrano tre negazioni su scala diversa*)

Non mi credi? Perché non credi mai a quello che dico?

(*Il violoncello ripete le tre note*)

Oh mamma, come spiegarti? Anche il commendatore non mi è sembrato entusiasta... Sì, è stato gentile, ma di una gentilezza superficiale e ambigua...

(*Il violoncello interroga cauto con pochi accordi*)

Zampe di ragno, ecco... zampe articolate che si muovono piano...

(*Pausa. Una nota sola imperiosa*)

Ma no, non si tratta di capricci, e nemmeno di suggestione... Sulla pelle, qui... dei tentacoli viscidici. (*Eccitandosi gradatamente*) Insomma cerca di capirmi... sono tuo figlio, ti scongiuro. Potrò lavorare in mille altri modi...

(*Il violoncello esegue una specie di risatella*)

Ma lascia stare le mie poesie... (*Scattando*) Basta con questa ironia implacabile, con questa continua beffa... Non è generoso. (*Tentando di contenersi*) Sembra quasi che siate d'accordo, tu e Rosetta...

(*Il violoncello esegue brevi variazioni in sordina*)

Non è vero! Rosetta non è più una bambina! (*Convulso*) Ed è strano che proprio io ti debba far notare certe cose, che proprio io debba sottolineare certe situazioni. (*Gridando*) Ma perché? Perché vuoi farmi dire quello che non voglio? Perché volete spingermi alla disperazione, tutti! E io solo a vagare nella notte come una cometa indecifrabile... (*Si porta le mani al viso, mentre il violoncello esegue una serie di singulti piagnucolosi*) No, mamma, non te ne andare... ubbidirò, te lo giuro! (*Urlando mentre si lancia dietro il suo fantasma*) Mamma, no... fermati mamma!

(*La voce si perde fuori scena insieme alle note discordanti del violoncello che si inseguono in fuga affannosa*).

MARGOT (*balzando in piedi in preda a violenta agitazione*) Fermatelo! Fermatelo!

MAX (*trattenendola per un braccio*) Che cosa vuoi fare?!

MARGOT (*ansiosa*) Voglio parlargli... debbo parlargli.

MAX (*sbuffando*) Ah, questa maledetta tendenza al melodramma! Non ne guarirai mai!

MARGOT Ma è un ragazzo, capisci? È un ragazzo.

MAX (*allontanandosi*) Ho capito... ti piace.

MARGOT (*fremente*) La vuoi smettere?! (*Al professore*) Lei che sa, mi dica. Perché lo tormentano? Perché sono tutti contro di lui?

IL PROFESSORE (*stringendosi nelle spalle*) Non è che siano tutti contro di lui, è la vita che è contro tutti. (*Come parlando a se stesso*) La vita... Perché lui dovrebbe fare eccezione?

MARGOT (*a Cric*) La sorella, quella Rosetta...

CRIC (*con indifferenza*) È l'amante del commendatore.

MARGOT Ce l'ha spinta la madre?

IL PROFESSORE Che ha bisogno di denaro per tener legato il marito. È gelosa del marito.

MARGOT Non capisco.

CRIC Il marito, un giocatore, ne approfitta. Ha sempre bisogno di denaro e sfrutta la gelosia della moglie.

IL PROFESSORE (*a Margot*) Lei sa che cos'è un giocatore... Non vede che la roulette, i cicli numerici, le ripetizioni, i raddoppi... Avrà la sua martingala, il suo sistema... di tutto il resto non gli importa. (*Come fra sé*) Lui e la sorte, come due lottatori.

MARGOT (*smarrita*) Nemmeno del suo ragazzo gli importa?

MAX (*sbuffando*) Anche il giocatore! La vita non fa che imitare il cinematografo.

MARGOT (*scattando*) Sei odioso! (*Ripete desolata*) Nemmeno del suo ragazzo...

IL PROFESSORE Un essere inutile.

MARGOT Inutile? Perché?

IL PROFESSORE Un esteta, un sognatore. E più si dibatte per uscire dalla ragnatela dei compromessi, più ci resta impigliato... Del resto credo che ci goda.

CRIC (*bonario*) La signora è nuova della foresta... Si abituerà.

MARGOT (*guardandosi intorno spaurita come se stabilisse un rapporto col paesaggio*) Una ragnatela... e ci siamo tutti dentro...

MAX (*scattando*) Chi, tutti dentro? Io vado dove mi pare!

IL PROFESSORE (*sogghignando*) Nella gabbia.

MAX (*stizzoso*) E va bene! Ma larga, larghissima! da passeggiarci per chilometri... E chi le dice che non sia anche interessante? Guardare gli altri ingabbiati... se stessi...
(*Nessuno si è accorto che dal fondo della foresta è venuto avanti il Vignaiolo, un uomo di mezza età vestito da contadino, il cui viso e le cui mani contrastano, per la loro finezza, coi panni ruvidi e con gli zoccoli*).

IL VIGNAIOLO (*fermandosi a poca distanza dalla tenda*) Buon giorno, signori; chiedo scusa del ritardo.

CRIC (*come sollevato*) Oh, ecco il Vignaiolo! Non ha sentito il segnale?

IL VIGNAIOLO Ero lontano.

IL PROFESSORE (*sogghignando*) Fra un passato perduto e un avvenire incerto.

IL VIGNAIOLO E la speranza? Non è forse un sentimento umano? E quale giustificazione avrebbe se non fosse sinonimo di salvezza?

CRIC Per piacere, non incominciate. (*Poi a mo' di presentazione*) Questi signori sono arrivati da poco... sono campeggiatori.

MAX (*gioialmente*) Lei è il vignaiolo? Sono contento.

IL VIGNAIOLO Perché?

MAX Un vignaiolo presuppone la vigna. (*Ridacchiando*) Allegra Margot... è venuto il momento di aprire la cassa B. (*Al professore*) Tutto il nostro bagaglio è siglato... A... B... C...

IL PROFESSORE (*completando*) ... e nella cassa B... bottiglie!

MAX Esatto!
(*Il Vignaiolo si è avvicinato alla tenda e ne tocca timidamente il tessuto come per valutarne il pregio*).

MARGOT Le piace? È un tessuto speciale, resistente e impermeabile. Max ne è molto fiero.

IL VIGNAIOLO Seta?

MAX Macché seta. È una nuova composizione a base di resine sintetiche. Dopo l'età della pietra e l'età del ferro, eccoci giunti all'età delle resine sintetiche.

IL VIGNAIOLO (*palpando ancora la tenda*) A toccarla dà una sensazione...

IL PROFESSORE (*completando la frase*)... ripugnante.

MAX Perché?

IL PROFESSORE Non è stoffa, non è pelle, non è gomma. Non è vegetale, non è animale, non è minerale. Non appartiene a nessuno dei regni della natura cui eravamo abituati, e perciò la nostra epidermide ne riceve una sensazione un po' disgustosa.

MAX (*seccato*) Ho già detto che si tratta di resine sintetiche.

IL PROFESSORE Appunto... formule algebriche impastate... idrogeno e azoto resi vischiosi... gas compresso e laminato, o colato nelle forme. Se ne possono fare bicchieri trasparenti che non sono di vetro, bottoni che non sono di osso, tende che non sono di stoffa...

MAX Tuttavia questo è un tessuto.

IL PROFESSORE Col quale non si farà mai una bandiera, né una coperta, né un sudario.

MAX A me basta che mi ripari dall'umidità della notte.

IL VIGNAIOLO La porta sempre con sé?

MAX Sempre.

IL VIGNAIOLO Continuamente in viaggio?

MAX Continuamente in viaggio.

IL VIGNAIOLO E non un luogo nel mondo dove ritornare per ritrovarsi?

MAX Non un luogo nel mondo.

MARGOT (*con bonaria rassegnazione*) Andiamo in giro come la chiocciola, con la casa sulle spalle.

IL VIGNAIOLO Beh, la chiocciola è nata a quel modo.

MARGOT E noi lo siamo diventati.

MAX (*battendo le mani*) Margot... le bottiglie!

MARGOT (*va alla tenda, e ne ritorna trascinando una cassetta. L'apre e ne estrae delle bottiglie e dei bicchieri. A Max*) Whisky?

MAX Naturalmente. (*Aprè una bottiglia e incomincia a mescere, poi offrendo in giro*) I bicchieri sono in plexiglas ma il whisky è autentico.
(*Tutti prendono il bicchiere ringraziando a fior di labbro*).

IL VIGNAIOLO L'industria oggi permette di risolvere molti problemi. (*Indicando la tenda*) Chi non ha un rifugio stabile ne acquista uno mobile e se lo porta appresso.

MARGOT (*ridendo*) Non tocchi l'argomento tenda con Max. È convinto che possa resistere a qualunque bufera. Io, che ho fatto la guerra, sono meno ottimista in fatto di tende.

MAX (*bonario*) Beh... L'Empire State Building è certo più resistente, ma non si può andare in giro con un grattacielo sulle spalle.

IL VIGNAIOLO Crede che l'Empire State Building sia sicuro come rifugio?

MAX Dipende dall'uso che se ne vuoi fare.

IL VIGNAIOLO Io credo che rifugi sicuri non ne esistano.

MAX Nemmeno la fede?

IL VIGNAIOLO Perché mi fa questa domanda?

MAX Diamine! Vignaiolo... un indovinello abbastanza facile. Le vigne del Signore, la vendemmia; il vino che diventa sangue... L'antica simbologia che riaffiora dalle catacombe come una gramigna.

IL PROFESSORE *(a Cric)* A proposito di riaffiorare... hai visto che laggiù è spuntato un braccio? *(indica verso il fondo della foresta).*

CRIC Ho visto... Ieri il vento faceva muovere le dita della mano come se salutasse.

MARGOT Un braccio di donna?

CRIC Non lo so. Un braccio di scheletro, come si fa a capire...

MAX *(come a se stesso)* I morti certe volte si stancano di aspettare e fanno cenni... *(Pausa, poi scuotendosi, al Vignaiolo)* Ma lei non ha ancora risposto alla mia domanda.

IL VIGNAIOLO *(stancamente)* Perché questa curiosità?

MAX La curiosità è il primo modo col quale si afferma l'individuo e io sono il prototipo dell'individualismo.

IL VIGNAIOLO In opposizione alla massa?

MAX Soprattutto! *(Trangugiando quel che gli resta nel bicchiere e mescendosi altro liquore)* Per lei, invece, fratelli!

IL VIGNAIOLO *(stancamente)* Ho vissuto con le masse, e non rimpiango quel che il cuore ha sofferto.

MAX *(ironico, mentre mesce in giro)* Il cuore che sanguina sotto la tuta. La Messa celebrata nelle officine, e nelle miniere... È un esperimento che non doveva tentare.

IL VIGNAIOLO È stato un ordine, e l'ho eseguito.

MAX Ma non ha eseguito il contrordine.

IL VIGNAIOLO Ho eseguito anche il contrordine.

MAX E perciò si trova nella foresta. Allora le ripeto la domanda... E la fede?

IL VIGNAIOLO *(scattando)* È rimasta, sì, è rimasta! *(Guarda ansioso verso il cielo, poi abbassando la voce)* Ammesso che sia lecito affermarlo.

MAX Scossa da mille dubbi...

IL VIGNAIOLO Nessun dubbio... inquietudine forse... angoscia per la ricerca della verità. *(Come fra sé)* Anche gli Apostoli sono stati vittime del dubbio.

MAX E quando ha avuto inizio lo smarrimento?

(Da questo momento la luce incomincia gradatamente a decrescere, mentre si odono raffiche di vento accompagnate da lievi strappi di violino).

IL VIGNAIOLO Non lo so... *(Come fra sé)* Una specie di malattia... Chi può dire quando una malattia incomincia? Allorché si rivela, quasi sempre è troppo tardi.

CRIC *(guardando in alto)* Lo dicevo... Il vento è cambiato.

MAX *(ironico)* E la bufera s'approssima.

CRIC Certe volte tutto si riduce a un oscuramento, una specie di notte artificiale.

MAX Ben venga anche la notte artificiale.

MARGOT *(alzando il bicchiere)* A che cosa vogliamo brindare?

IL PROFESSORE Di solito si brinda a quello che non si possiede.

MAX Allora brinderemo alla immortalità. *(Con un cenno verso il Vignaiolo)* Non c'è che lui a crederci.

IL PROFESSORE Per evitare discussioni, brindiamo a un'altra astrazione qualunque... alla gloria, per esempio. *(Ridendo)* È altrettanto problematica dell'immortalità.

MAX *(alzando il bicchiere)* Un cerchio d'acqua che continua ad allargarsi fino a che si sperde nel nulla.

IL PROFESSORE Non dia retta a Shakespeare, ci teneva anche lui alla gloria.
(Si ode ancora il lontano e lamentoso fischio del treno. Cric, il professore e il Vignaiolo si voltano verso il fondo della scena, i loro visi esprimono un'apprensione che rasenta la paura).

MAX C'è un treno nella foresta?

CRIC *(corrucciato)* No. Non c'è nessun treno.

MAX Eppure è la seconda volta che mi sembra di udire...

IL PROFESSORE *(con un sospiro)* Il lamento, signore... soltanto il lamento di un treno.

MAX Peccato... un treno potrebbe risolvere tutto.

CRIC *(scattando)* È quello che dice sempre lui. *(Indica il professore)* Ma vorrei vederlo alla prova, vorrei vederlo... *(Cerca di reprimere l'improvvisa concitazione).*

IL PROFESSORE *(a Max, accennando verso Cric)* La paura degli ignoranti... la paura infantile del buio; del salto nel vuoto. *(Con un cenno verso il Vignaiolo)* Una paura che quelli hanno sempre sfruttato a loro vantaggio.

IL VIGNAIOLO *(a Max, tristemente)* Lo sente? Non riusciamo a capirci.

IL PROFESSORE Perciò siamo qui.
(Le raffiche di vento aumentano, la luce si abbassa ancora).

MARGOT *(entrando nella tenda e uscendone con un mantello nero che si butta sulle spalle)* Non sentite come si è fatta fredda l'aria... e umida.

CRIC Sempre così quando viene la bufera.

MAX *(dirigendosi a sua volta verso la tenda)* Volete delle coperte? *(Traendone altri drappi neri sul tipo del mantello di Margot)* Niente più resine sintetiche! Questi sono di orbace... li adoperano i pastori dell'isola, quando il vento scotenna le montagne e la pioggia allaga la pianura. *(Distribuendo a tutti le coperte)* Allora i pastori s'imbozzolano in questi drappi e restano fermi, accovacciati sulle petraie, come i pipistrelli quando s'accartocciano nelle loro membrane.
(Tutti prendono i funebri drappi e s'accasciano in varie pose, qua e là per la scena su cui è calata un'oscurità violacea percorsa da lampi sulfurei, cui segue lontano il rullo di qualche tuono. La rassomiglianza coi chiroteri evocati da Max si fa evidente. Silenzio. Poi Cric, che si è rannicchiato nel suo mantello vicino alla pompa della benzina, cava l'armonica e incomincia a suonare una nenia triste su poche note strascicate al ritmo della respirazione. Ogni tanto una pausa; e allora qualcuno degli ammantellati lancia una frase che è il commento e la conclusione dei propri pensieri, come avviene nel dormiveglia dei febbricitanti).

IL VIGNAIOLO ...smarrita strada... e la grazia sempre più lontana... aiutaci Signore...

IL PROFESSORE ...impossibile costruire il futuro... e ancora più difficile abolire il passato... Dove sei liberazione? Perché tanta paura della morte?

MAX ...parlare una lingua diversa... orgoglio e condanna dell'individuo... Tutto intorno, gli schiavi macilenti alzano le catene osannando.

MARGOT ...perduta dolcezza... ombra e silenzio... e ogni giorno affondo... gli angeli con le ali bruciate mi guardano. *(Cric riattacca la sua musica lamentosa, poi si tace).*

IL VIGNAIOLO ...amaro esilio... notte addolorata... e le Marie piangono sul Calvario.

IL PROFESSORE ...Madre! Figlia! Perché mi chiamate?... La vita tramonta in un lago senza approdi... L'inutile viaggio sta per finire.

MAX ...i morti con gli occhi spalancati... e il silenzio della cella bianca che mi perseguita...

MARGOT ...camminavi sul mio cuore senza lasciare impronte, come le cicogne quando volano basse sulle risaie, e le loro zampe di corallo appena sfiorano l'acqua.

(Cric riprende a suonare; il vento rinforza, l'oscurità si fa più fonda e il velario di tulle lentamente si chiude. A velario chiuso, con la sola ribalta debolmente illuminata, dalla proiezione della foresta la bufera si scatena fra rulli di tuono, mentre una musica di legni e ottoni sale in crescendo tempestoso, mista a grida, invocazioni e lamenti. Poi di colpo tutto tace. E il velario si riapre sul secondo quadro).

QUADRO SECONDO

Una lama di luce giallastra illumina la foresta dei relitti. La bufera è passata, lasciando nell'aria una calma stupefatta. Qualche relitto spezzato ciondola, mosso dalle ultime raffiche. Un palo del telegrafo è stato schiantato. Il bagaglio dei campeggiatori si accatasta alla rinfusa sotto l'armatura di filo di ferro che reggerà la tenda sradicata dall'uragano. Il Vi-gnaiolo, sdraiato sul mantello, si sta faticosamente rialzando puntellandosi a un gomito. Vicino a lui Margot tenta di rianimarlo versandogli qualche goccia di liquore fra le labbra. Tanto l'uomo che la donna hanno gli abiti incollati alle membra e i capelli stillanti.

MARGOT *(parlando amorevolmente)* Bevi, Vignaiolo... Non c'è che questo per rimettere i nervi a posto.

IL VIGNAIOLO *(respingendo il bicchiere)* No, basta. *(Pausa)* Dove sono andati?

MARGOT *(cercando di essere gaia)* Tutti a inseguire la tenda. L'avessi vista in balia del vento... sembrava un uccellaccio dalle grandi ali. E Max correva, correva facendo salti da daino...

IL VIGNAIOLO *(come una eco)* La tenda...

MARGOT *(attaccandosi al collo della bottiglia)* Fai male a non bere... questa è dinamite liquida. Max avrà tutti i difetti ma di whisky se ne intende. *(Ridendo)* E anch'io... non per niente ho fatto la guerra coi legionari.

IL VIGNAIOLO Coi legionari?

MARGOT Settimo battaglione del Secondo Stranieri.

IL VIGNAIOLO *(rimettendosi in piedi a fatica)* Diceva di Max...

MARGOT Che s'intende di whisky. *(Come fra sé)* Ma non è l'alcool che lo ha intossicato. *(Picchiandosi la fronte con un dito)* Il tarlo di un pensiero... qui.

IL VIGNAIOLO E lei lo ama? Perché?

MARGOT Non lo so... Quando l'ho incontrato aveva un ciuffo di capelli che gli cadeva sulla fronte... gli occhi ridenti. *(Tracannando un'altra sorsata)* Frivolità, vero? No! Intelligenza e mistero della natura. *(Ridacchiando un po' ebbra)* Anche lui del resto si è aggrappato a me per una illusione... Capita, no? Viene sempre un momento nella vita in cui si vorrebbe credere a tutto... aver fede in ogni cosa.

IL VIGNAIOLO Si spera e si teme.

MARGOT Si teme di restar soli... in mezzo a gente che non può capire, il che è peggio che soli... Orgoglio anche di sentirsi maledetti... Ecco, orgoglio e paura.

IL VIGNAIOLO *(come fra sé)* Non sento che questa parola. Paura!

MARGOT *(come a se stessa)* Tre mesi in una cella bianca, illuminata notte e giorno da una tremenda lampada elettrica, e nessuno gli parlava. Da uno spioncino gli davano il cibo... Per tre mesi immobile, nel silenzio bianco di una cella, senza poter parlare... Finalmente è impazzito!

IL VIGNAIOLO *(sussultando)* Max?

MARGOT Sì... era quello che volevano... L'unico modo per strappargli di bocca un nome e un indirizzo. *(Beve un'altra lunga sorsata)* E così l'altro è stato catturato e messo al muro. Il suo amico più caro... quasi fratello... *(Come a se stessa)* Poi è incominciata la fuga per il mondo...

IL VIGNAIOLO Temeva per la sua vita?

MARGOT Temeva il denaro di quell'altro. Quell'altro aveva fatto testamento in suo favore, e Max che non lo sapeva ha avuto orrore, e spavento del denaro del giustiziato. *(Con improvviso cambiamento di tono)* Bello, no? Sembra un romanzo... *(Nel tono di prima)* E allora dai a correre con la tenda,

le bottiglie, la radio portatile. *(Ridacchiando)* Paura del silenzio... Quando io dormo, lui fa suonare la radio, oppure va in cerca del primo che passa per sentire parlare... parlare... parlare... E poi si rifanno i bagagli e via... da una città all'altra, da un continente all'altro; con la tenda, le pentole, le bottiglie... *(Bevendo ancora)* Io e le bottiglie siamo certamente gli oggetti più utili.

IL VIGNAIOLO Lei non è un oggetto, è un essere umano.

MARGOT *(ridacchiando)* Che significa? Anche mio padre era un essere umano... anche mia madre.

IL VIGNAIOLO Dove sono?

MARGOT Mia madre non l'ho conosciuta. Io nascevo e lei moriva... Mio padre lo hanno bruciato con un'innaffiata di Napalm... sai che cosa è il Napalm? Quello che buttano gli aeroplani... fuoco liquido. *(Beve di un fiato ciò che è rimasto nella bottiglia)* Proprio così, fuoco liquido...

IL VIGNAIOLO In guerra?

MARGOT *(sedendo pesantemente)* Diciamo guerriglia. In Oriente dove mio padre era emigrato. Sono figlia di contadini... Margherita Leonnèc... cognome bretone, gente che ha zappato tutta la vita nelle Lande... teste dure... *(Pausa)* Mio padre mi ha fatto studiare da maestra. *(Ridacchiando)* Maestra... buffo, no? Poi arriva la guerra. Pum! pum! pum!

(Un colpo di tuono fa da eco)

Ecco, così! E più forte ancora... e noi diventiamo ribelli. *(Pausa)* Non capisci? *(Gettando la bottiglia)* In guerra, chi non si sottomette alle truppe di occupazione diventa automaticamente un ribelle... E perciò hanno bruciato il villaggio... Io mi sono salvata buttandomi nelle risaie. *(Pausa)* Poi sono arrivati i legionari e mi hanno tirato fuori per una zampa come un ranocchio.

(Si alza completamente ebra, e da questo momento il suo racconto, interpolato da colpi di tuono, da voci e da musiche, diventa la fabulazione di una ubriaca in lotta coi suoi fantasmi. Le voci e le musiche saranno, come al solito, trasmesse dagli altoparlanti disposti in sala. Margot riprende, camminando a sghimbescio qua e là)

Processo per spionaggio... una scusa... sapevano benissimo che non potevo aver fatto la spia.

UNA VOCE *(imperiosa)* Come vi chiamate?

MARGOT Margherita Leonnèc del fu Sebastiano...

LA STESSA VOCE Perché vi siete nascosta all'arrivo delle truppe di liberazione?

MARGOT *(ridacchiando)* Credete che fosse divertente restare allo scoperto? *(Al Vignaiolo, cambiando tono)* In conclusione hanno dovuto assolvermi e mi hanno spedito in un campo di concentramento insieme alle donne di colore... Filo spinato e fame a volontà... *(Parlando a se stessa)* Quanta fame! E un modo solo per mangiare... capisci, Vignaiolo, un modo solo.

IL VIGNAIOLO Non voglio più sapere.

MARGOT *(come una bambina annoiata)* Ma sì che devi sapere... la baracca col fanale rosso, per esempio, ne hai mai sentito parlare? Una baracca divisa in scompartimenti. Ogni scompartimento un letto e una donna. *(Con voce un po' pastosa)* Ogni ventiquattro ore una distribuzione di viveri tipo mensa sottufficiali... una visita medica alla settimana, e durante i trasferimenti si viaggiava su un autocarro attrezzato con delle panche. *(Pausa, poi come in sogno)* La guerra continuava e io continuavo a... come si può dire in un modo elegante? Ah, ecco... io continuavo ad occuparmi dell'equilibrio fisiologico delle truppe... *(Ridendo)* Sì, sono queste le parole del regolamento sul servizio in guerra. Equilibrio fisiologico delle truppe... Lamentarsene sarebbe stato fare del disfattismo.

(In lontananza ha inizio una sparatoria che s'infittisce mista alle voci dei combattenti. Soltanto Margot tende l'orecchio a questa allucinazione auditiva). VOCI (lontane e confuse) Viva la Legione... Fuoco! La Legione non si arrende! Primo pezzo fuoco!... Secondo pezzo fuoco!... Terzo pezzo...

(Una tromba in distanza lancia il segnale della carica).

MARGOT *(gioiosamente)* Li senti, Vignaiolo? È il campo trincerato di Tein-fu... Mille e settecento uomini in trappola... *(Sghignazzando)* I cinesi vengono all'assalto come le formiche... le scorte di viveri

sono esaurite... non c'è più acqua, bisogna arrendersi. *(Cambiando tono)* Ora viene il bello. C'è tutto un cerimoniale... La bandiera seppellita perché non caschi nelle mani dei ribelli...

(Si ode il rombo di un aereo che decolla e si allontana)

Senti? Il comandante del campo, con l'ultimo apparecchio rimasto, ha messo in salvo le infermiere. Tre infermiere molto brave, che hanno curato i feriti sotto il fuoco...

(A tratti si ode ancora il rombo dell'apparecchio che si allontana)

Ecco... le infermiere sono partite, sono lontane, volano verso l'Europa... *(Guardandosi in giro terrorizzata)* E ora? Ora non resta che alzare uno straccio bianco. *(In crescendo)*

E arriveranno i cinesi... gli uomini gialli... quelli che sgozzano le donne con la roncola dei tagliatori di bambù. *(Gridando disperata)* Comandante, comandante, non potete fare questo!... Sono un'europa!... Sono una francese! *(Con un urlo acutissimo si copre il viso con le mani).*

IL VIGNAIOLO *(balzando verso la donna che vacilla e sorreggendola)* Si calmi, per amor di Dio! Ha bevuto troppo.

MARGOT *(svincolandosi dolcemente)* Non aver paura, Vignaiolo. Le sborne passano presto... e poi la guerra è finita.

(Gli altoparlanti in platea diffondono una musica lontana. Voci cantano la Marsigliese mentre giungono fioche folate di applausi)

Senti! Vignaiolo! È la folla che acclama i reduci... Fiori, medaglie, musiche... La croce di guerra alle eroiche infermiere. *(Canticchiando a bassa voce)* Allons enfants de la Patrie, le jour de gloire est arrivé...

VOCE *(più vicina, di un agente)* Indietro! Indietro! Lasciate libera la strada per il corteo...

(La Marsigliese rinforza sempre restando in secondo piano mentre gli applausi si fanno crepitanti).

MARGOT *(facendo a gomitate come se fosse premuta dalla folla)* Un momento! Lasciatemi passare... Lasciatemi passare ho detto! Anch'io voglio una decorazione... *(Sempre più concitatamente)* Un diploma da sguadrina di prima classe... Signor Presidente della Repubblica, ascoltatevi! Ho fatto il mio dovere... l'equilibrio fisiologico delle truppe...

(Un rullo di tuono seguito da un silenzio pesante. Margot si è accasciata a terra e ride piano, come stanca di un gioco faticoso),

IL VIGNAIOLO *(inginocchiandosi vicino alla donna)* La prego, in nome di Dio, si calmi.

MARGOT *(rialzandosi per metà, ma restando in ginocchio nel torpore dell'ubriachezza che incomincia a svanire)* In nome di Dio? Sì, ma ci vorrebbe il miracolo.

IL VIGNAIOLO Per ottenere il miracolo bisogna credere.

MARGOT Quello che aspetto io è troppo grande.

IL VIGNAIOLO Non c'è desiderio che Dio non possa esaudire.

MARGOT *(riprendendo a farneticare)* L'uomo vestito di rosso...

IL VIGNAIOLO Non ricominci, per pietà...

MARGOT *(vaneggiando)* Dovrebbe ritornare l'uomo vestito di rosso, con la sua faccia magra, lucida di sudore e di sangue, con la corona di spine... Quello mi capirebbe... Se ritornasse a guardarci con i suoi occhi splendenti, tutti ci metteremmo in ginocchio...

IL VIGNAIOLO *(con fervore)* Ma è morto sulla Croce appunto per la nostra salvezza e poi è risorto...

MARGOT *(con un gesto di fastidio)* No... avete impasticciato tutto... perché non ci avete lasciato Lui com'era? Povero, lacero, eguale a noi...

IL VIGNAIOLO *(allontanandosi)* Non posso più ascoltarla.

MARGOT *(allungando una mano in una timida carezza)* Non te ne andare... *(Sorridendo tristemente)* Sono la prima donna che ti da del tu dopo tua madre, è vero? *(Riflettendo)* Sì, deve, essere così... Sei venuto in questo deserto da una solitudine più grande...

IL VIGNAIOLO Una solitudine offerta a Dio.

MARGOT (*alzandosi faticosamente*) E perché Dio dovrebbe chiederti un sacrificio inumano, visto che ti ha fabbricato uomo?

IL VIGNAIOLO Ho detto offerta, non ho detto che mi è stata richiesta. Perché non vuoi capire questo lei che ha sofferto? Lei che ha degli slanci di generosità?

MARGOT (*cercando di muovere i primi passi senza barcollare*) Quali slanci?

IL VIGNAIOLO Il ragazzo per esempio... Ecco... si è impietosita per quel povero ragazzo.

MARGOT (*come colpita da un ricordo improvviso*) Ah, già, il ragazzo... Non si può far niente per lui? (*Concitatamente*) Bisogna che gli parli... devo tentare... forse la vita mi ha voluto offrire quest'ultima occasione, un'ancora di salvezza... qualche cosa di buono finalmente.

(*Dal fondo appare Max che trascina la tenda lacera. Cric e il professore lo seguono reggendo lo strascico.*)

MAX L'abbiamo catturata! (*Fermandosi ad osservare Margot*) Beh? Che fai? Ti confessi o stai litigando?

MARGOT (*con voce stanca*) Hai ritrovato la tenda?

MAX (*gettandola con ira*) Uno straccio inservibile! E ci ha fatto correre quasi sino al fiume.

IL PROFESSORE (*ridacchiando*) Fallimento delle resine sintetiche. (*A Max*) Stia tranquillo, in qualche modo la rattopperemo... Sono maestro in rammendi.

MAX (*come fra sé*) Non facciamo che rappezzare... Rompiamo cocci, poi tentiamo di riaggiustarli. (*Al Vignaiolo in tono ironico, ammiccando verso Margot*) Ha provato a convenirla?

IL VIGNAIOLO Non credo che ve ne sia bisogno. E poi le mie forze sono modeste.

MAX (*in tono falsamente indifferente*) Di che cosa avete parlato allora?

MARGOT (*con voce di sfida*) Se lo vuoi sapere, si stava parlando del ragazzo...

MAX Ah... quello che vive nella stratosfera? (*Pausa*) T'interessa? (*Al Vignaiolo*) La donna matura ed esperta e il giovane bello e timido... (*Ridendo*) Si prepari a inorridire.

MARGOT (*sprezzante*) Ti ubriachi di chiacchiere.

MAX Ognuno si ubriaca come può. Ma tu hai paura delle mie chiacchiere.

(*In questo momento il ragazzo appare tra gli alberi ma si ferma intimidito.*)

IL PROFESSORE (*al ragazzo*) Avanti, avanti... non ti mangeranno mica. (*A Max*) Con noi qualche volta parla, ma ha paura degli estranei.

MAX (*girandosi ad osservarlo*) Estranei? Non lo siamo più. Boscimani anche noi... (*Al ragazzo con un gesto di invito*) Fatti sotto, nessuno ti vuoi divorare... Quanti anni hai?

(*Il ragazzo non risponde.*)

CRIC Il signore ti ha chiesto quanti anni hai.

IL RAGAZZO Ventiquattro.

MAX (*a Margot*) Ventiquattro anni, pensa! Una carica di vitalità che deve durare per un altro mezzo secolo. (*Ridendo*) Ventiquattro anni... Le donne si voltano al suo passaggio come se il fuoco le sfiorasse, e lui passa indifferente con la sua macchina fiammante di muscoli e di ossa... Passa avvolto in una nuvola opaca, come una divinità pagana. Misterioso e affascinante come un prodigio della natura...

MARGOT (*a denti stretti*) Vorrei che ti prendesse a pugni... a pugni sul muso!

MAX (*avvicinandosi bonariamente al ragazzo*) Non gli sarebbe difficile. Ha braccia robuste, e certo i suoi riflessi sono più pronti dei miei. Ma non lo farà. È un poeta. (*A Margot*) Un poeta che cerca impiego. (*Ridendo*) Perché anche i poeti devono mangiare tutti i giorni. (*Al ragazzo*) Questa, vedi, è una delle tante imperfezioni del Creato. Nasce un bel giovane, con un cuore di poeta, ma con uno stomaco che deve riempirsi due volte il giorno.

MARGOT *(avanzando decisa)* Lascialo stare! *(Al ragazzo)* Vuol parlare con me? Possiamo fare qualche cosa per aiutarla?

IL RAGAZZO *(timidamente)* Grazie... non cerco aiuti... Lavorerò perché mia madre e mia sorella non abbiano bisogno del commendatore... E poi anche mio padre ritornerà in famiglia... allora sarò contento, e potrò ritornare in pace con me stesso.

MARGOT *(guardando con angoscia il professore)* Chi ha colpa di questo?

IL PROFESSORE *(stringendosi nelle spalle)* Nessuno ha colpa. È un ingranaggio. Lei suppone di poter fare il processo a un ingranaggio? Stabilire con esattezza la responsabilità di ogni rotella?

MARGOT *(al ragazzo)* Perché non se ne va lontano? *(Sorridente)* Ha un maglione da marinaio...

IL RAGAZZO *(sorridente alla donna)* Marinaio? Sì, mi piacerebbe... Ho tentato anche, ma non è facile.

MARGOT Ha tentato di imbarcarsi?

IL RAGAZZO Sì.

MARGOT Su un vero bastimento?

IL RAGAZZO *(entusiasta)* Vero, sì... con fumo, bandiere, vento, fischi di sirena, odor di catrame, il nome in lettere d'oro a poppa... Oceania... Saturnia... e gabbiani intorno che volano altalenando sulle grandi ali...

MARGOT E non è riuscito?

IL RAGAZZO *(un po' triste)* No. C'è sempre un altro più abile, più fortunato forse, che s'imbarca al mio posto. Non so come questo avvenga... Noti che io so molto bene quello che devo dire... Vuole una prova? Ecco...

(Con i gesti e il tono di un dilettante preoccupato di recitare una piccola parte provata parecchie volte)

Buon giorno capitano... scusi se mi permetto... *(Riprendendosi)* No, più deciso... Buon giorno capitano, eccomi qua. Sono un giovane robusto che ha bisogno di lavorare... *(Riprendendosi)*

No, non così... Buon giorno capitano... *(Con uno scatto di folle disperazione)* No, non va! Ho provato troppe volte queste frasi a vuoto!

(Gira le spalle, si porta le mani al viso come se stesse per scoppiare a piangere, poi ricomponendosi, ma senza voltarsi)

Non piango mica... rido anzi. *(Ride falso)* Ecco, rido...

(Allontanandosi ride sempre più forte, mentre ripete come un grammofo)

Buon giorno capitano, buon giorno capitano, buon giorno capitano... *(Ciò fino a dileguarsi insieme alle sue folli risate nel fondo della foresta).*

(Pausa. I personaggi sono rimasti immobili, con gli occhi bassi, quasi vergognandosi. In distanza si ode ancora il fischio flebile del treno seguito dal battere del tamburo che si avvicina. Sono colpi ritmati e alternati a piccoli rulli, come si usa nei funerali quando la musica tace. Cric, il professore e anche il Vignaiolo, presi da una specie di panico, corrono qua e là come per cercare scampo, mentre il battito del tamburo si fa più vicino. Quando il tamburo si tace, dal fondo appare il controllare. È un tipo magro, vestito di scuro, con un viso ossuto che richiama vagamente il teschio. Ha il berretto nero con le filettature d'argento del personale viaggiante, e in mano la morsetto per punzonare i biglietti).

IL CONTROLLORE *(portando due dita alla visiera)* Per favore i biglietti.

(Tutti incominciano a frugarsi le tasche. Max e Margot vanno a cercare i biglietti nei loro bagagli).

CRIC *(avvicinandosi al controllore e porgendogli il biglietto)* Eccolo.

(Il controllore lo esamina, lo punzona e lo restituisce a Cric che ritorna alla sua pompa di benzina, palesemente soddisfatto. Anche gli altri trovano il loro biglietto, e a turno lo danno al controllore. La scena già vista con Cric si ripete con precisione burocratica. L'unico rimasto in disparte è il professore, il quale seguita a cercare in tutte le tasche e nella sacca che ha a tracolla

il suo introvabile biglietto, mentre un'ansia sempre più evidente gli si dipinge sul viso. Il controllore, che da tempo sbirciava al di sopra degli occhiali lo straccione, lentamente gli si avvicina mentre gli altri personaggi si allontanano, disponendosi in largo cerchio ad osservare la scena).

IL CONTROLLORE (con falsa bonomia) Allora?

IL PROFESSORE Un momento... mi lasci cercare... Per averlo ce l'ho di sicuro.

(Cavando il cappello e frugando nel nastro e nella fodera interna)

Ma dove l'ho messo? Questo è il problema... dove avrò messo quel dannato biglietto?

IL CONTROLLORE (in tono vagamente distratto) È inutile.

IL PROFESSORE Come ha detto, scusi?

IL CONTROLLORE Ho detto che è inutile. Il biglietto non le serve più.

IL PROFESSORE (tentando di apparire disinvolto) Come non mi serve? (Agli altri con un sorriso ironico) Fa presto lui... non le serve più... E poi sono sicuro di averlo.

IL CONTROLLORE Sì, ma è scaduto.

IL PROFESSORE Scaduto?

IL CONTROLLORE Lei ha finito il viaggio.

IL PROFESSORE (scattando) Ma che cosa mi va cantando? (Riprende a frugarsi in tutte le tasche) Ora vediamo... ci deve essere la data di emissione sul biglietto, no?

IL CONTROLLORE Lo dice a me che tutti gli anni gliel'ho bucato? Sono sessantacinque anni che le esamino il biglietto, e le altre volte lo ha sempre trovato. Ricorda? L'ha trovato facilmente... Non le suggerisce niente questo?

IL PROFESSORE (un po' infastidito) Che significa sessantacinque anni? Un lampo! Un attimo. Le assicuro che non me ne sono accorto.

IL CONTROLLORE (bonariamente) Dicono tutti così.

IL PROFESSORE (restando immobile con le braccia penzoloni) Insomma, lei vorrebbe mettermi in imbarazzo? Peggio ancora, togliermi ogni speranza?

IL CONTROLLORE (stringendosi nelle spalle) Non so quali speranze lei avesse... Io mi limito ad avvertirla che il viaggio è finito.

IL PROFESSORE Ma... ma io conosco gente che viaggia da settanta, magari da ottant'anni... e poi sono figlio di longevi... Non ho mai sofferto malattie... È assolutamente illogico che...

MAX (con un sospiro) Professore... perché illogico? Lei che ha insegnato filosofia dovrebbe sapere...

IL PROFESSORE (scattando) Vada al diavolo! E non mi secchi!

MAX Eppure ricordo che quando morì il piccolo Shanzer, se lo rammenta? Quello studente coi capelli rossi che stava al terzo banco e tossiva sempre? (Ridendo) Ah, già... non le ho mai detto che sono stato suo allievo. Lei naturalmente non si ricorda più di me. Io invece la vedo ancora sulla cattedra, con quella giacca un po' lisa ai gomiti... sento ancora la sua voce ampollosa e nasale, quando ci parlava della morte, della vita, dell'eternità...

IL PROFESSORE (fremendo) Senta, adesso mi lasci discutere con il controllore. (Al controllore) Qui ci deve essere un equivoco. (Scattando a Max) E poi la morte è un fatto privato, ecco... Non si può giudicarla negli altri... Ognuno reagisce in un determinato modo.

MAX (come se non avesse udito) Quando morì lo studente dai capelli rossi, lei citò Seneca. (In tono burlescamente enfatico) « Non est res magna vivere, omnes servi tui vivunt » eccetera, eccetera.

IL PROFESSORE (con un altro scatto) E va bene, e con questo? Perciò ho lasciato l'insegnamento, perché ho capito che tutta la saggezza dei filosofi non è servita mai a nulla!

MAX (ridacchiando) Ah... ah... ah... professore... A Seneca possiamo dare un minimo di credito; è stato coerente, si è tagliato le vene.

IL CONTROLLORE (annoiato) Sentite... io non ho molto tempo da perdere con queste storielle.

MAX (*ridendo*) Storielle... ha ragione!

IL PROFESSORE (*a Max, rabbiosamente*) Storielle eh? Per lei, beninteso, che guarda dal di fuori.

MAX Ma la guardi da dove vuole... la morte è un puro fatto, come la nascita. Due fatti appunto che ci vengono dal di fuori, due fenomeni identici.

IL CONTROLLORE Ricominciamo?

IL PROFESSORE (*sempre più esasperato*) Ma mi lasci il tempo di riflettere! Non sarà un minuto più o un minuto meno... E poi devo finire il mio libro... sto scrivendo un'opera d'importanza enorme.

MAX (*scoppiando a ridere*) Un'opera d'importanza enorme! Ah... ah... ah...

IL CONTROLLORE (*cavando l'orologio*) Anch'io ho i miei impegni. Sono un funzionario.

IL PROFESSORE (*volgendosi un po' a tutti, grottesco e pietoso*) Se il mio libro non v'interessa, vi interesserà sapere che avevo trovato una strada... una strada per uscire dalla foresta... vi avrei liberati tutti... Aiutatemi!

IL VIGNAIOLO (*al controllore*) Gli conceda ancora qualche minuto. Può darsi che voglia riconciliarsi con Dio, chiedere perdono.

IL PROFESSORE (*con voce isterica*) Macché riconciliazione e perdono! Ho forse chiesto io di venire al mondo? Ho chiesto io di essere costruito in questo modo balordo, con gli stessi bisogni delle bestie e un cervello che concepisce la quarta dimensione? (*Volgendosi un po' a tutti come chi spera di trovare della solidarietà*) E perché adesso dovrei andarmene? Perché? (*Nessuno gli risponde*) Ah, già, capisco... a quelli che assistono non importa nulla. Voi il biglietto l'avete trovato, e per un altro anno starete tranquilli. (*Con ira grottesca*) E invece no! Perché il controllore può arrivare da un momento all'altro... Tutti i giorni si sente il treno che fischia... tutti i giorni. (*A Max*) E anche lei, anche lei che si dà tante arie... Oh, lo so... la conosco la filosofia degli ultimi buffoni... l'« ego » trascendentale, oppure, lo « Stimmung »... (*Scattando*) Ma che diavolo dico... come posso ancora parlare di queste cose... (*Urlando*) Non sappiamo niente, né di noi, né degli altri, né dell'universo! (*Disperato*) Niente! Niente! Niente! (*Portandosi le mani al viso*) Ma non è possibile andarsene così, non è ammissibile che si debba scomparire senza aver capito...

MAX (*ridacchiando*) La condanna dei filosofi. Scompare senza aver capito.

MARGOT (*avvicinandosi al professore e prendendogli una mano*) La prego, dimentichi tutto quello che sa, tutto quello che ha visto, tutto quello che ha cercato nei libri.

(*Il professore con un improvviso slancio si aggrappa smarrito a Margot come un bimbo alla madre, e scivola lentamente a terra, mentre la donna si curva a sorreggerlo*)

Io sono un'ignorante, e ho consolato dei giovani che morivano soltanto tenendo la loro mano stretta nella mia... così.

IL PROFESSORE (*ansimando*) Sì, sì... toccami, stringimi, ho freddo, ho tanto freddo... (*Agli altri*) Tremo, ma non di paura... no! È freddo, soltanto freddo.

MARGOT (*accarezzandolo lievemente sulla fronte*) Quei giovani dimenticavano di aver bestemmiato e di aver ucciso... dimenticavano di essere stati nel mio letto... ritornavano bambini... Ecco, bisogna distendersi, addormentarsi.

IL PROFESSORE (*come farneticando fra sé*) Hai ragione cara, hai ragione, ma ora sto seguendo un altro pensiero... la fede nella malafede... dove ho letto qualche cosa di simile?

MAX Che razza di ostinato! (*Al professore*) Nel libro di uno degli ultimi e più illustri buffoni... Vuole che le citi il passo?

IL PROFESSORE No... Non voglio citazioni!

IL VIGNAIOLO (*avanzando*) Vuole che l'assolva? Posso farlo.

IL PROFESSORE (*rabbiosamente*) Non ho bisogno nemmeno di assoluzione! (*Stringendosi a Margot e baciandole le mani*) Dimmi... dimmi ancora... Mamma! Figlia!

(*Il Vignaiolo s'inginocchia ed incomincia a pregare a bassa voce*).

MARGOT *(accovacciandosi e rialzando il capo del professore che poggerà sulle sue ginocchia)* Ecco, così... è buona la terra, sai? In nessun altro luogo si riposa così bene come sulla terra... Vuoi che ti canti una canzone del mio paese?

IL PROFESSORE *(a fior di labbra)* La notte... vedo scendere la notte e so che l'alba non riapparirà.

(Mentre si diffonde in sordina una delicata musica di archi, la donna accenna a bocca chiusa il motivo di una specie di ninna nanna. Gli altri personaggi, immobili, fissano il morente che piano piano quieto il suo affanno. D'un tratto la donna cessa di cantare, osserva il professore, ne depone delicatamente la testa fra le erbe, gli sfiora con le dita le palpebre e si alza. La musica si spegne).

MAX *(accendendo la pipa)* Fatto? *(Con una occhiata al morto mentre fuma a piccole boccate)* I nostri maestri non valevano gran che più di noi... *(Al Vignaiolo che è rimasto estatico con gli occhi al cielo)* Bluffavano anche loro.

MARGOT *(stancamente)* Vuoi tacere una buona volta?!

IL CONTROLLORE *(toccandosi con due dita la visiera)* Buona sera a tutti! *(Si allontana lentamente e scompare verso il fondo della foresta).*

MAX *(osservando il morto)* Mi dispiace per la mia tenda... Aveva promesso di rattopparla... Pazienza! *(Solleva la tenda e ne ricopre la salma)* Servirà da sudario!
(Silenzio, immobilità da parte di tutti).

SECONDO TEMPO

QUADRO PRIMO

Buio in sala. Una musica blues rialzata ogni tanto da qualche voce, che modula un accompagnamento in controcanto, anticipa il lento aprirsi del velario. Appare il siparietto, con la foresta seicentesca in negativo, illuminata in trasparenza da un riflesso opalescente. L'effetto deve essere quello di una grande radiografia.

La musica si dissolve, si odono ancora delle voci lontane che vanno disperdendosi, poi il siparietto si alza e si fa visibile la foresta dei relitti in una luce rosata di tramonto. La tenda del campeggio è stata sostituita da una barocchetto di rugginose lamiere ondulate. Presso la barocchetto c'è una strana macchina che poggia su un basso piedistallo. Deve essere evidente che è stata costruita con pezzi di fortuna. Dei rocchetti in funzione di pulegge, degli spaghi in luogo di cinghie di trasmissione, delle asticciuole snodate come bielle, delle ruote dentate di cartone, eccetera. La macchina, larga non più di un metro e alta circa un metro e mezzo, deve essere leggera e con i pezzi dipinti in vario colore. Basterà avviare una ruota qualunque con un dito, perché tutto il congegno si metta in movimento e cammini per qualche minuto, emettendo un lieve suono di carillon. Margot, quasi presso la ribalta, spalle al pubblico, guarda il ragazzo che è immobile nel fondo.

MARGOT *(facendo dei cenni e con voce soffocata)* Avanti.

(Il ragazzo avanza di qualche passo e Margot gli va incontro, ma subito si ferma perché l'altro è indietreggiato) No, no... non mi muovo.

(Il ragazzo riprende ad avanzare e si ferma a pochi metri dalla donna. Margot con voce dolce e sommessa)

Sono giorni e notti che ti aspetto.

IL RAGAZZO *(con voce trasognata)* Giorni e notti... bianche e nere...

MARGOT *(sorridente)* Bianche e nere, sì... o color del tramonto come questa sera. Sono sola. Volevano portarmi con loro a caccia, ma ho rifiutato.

IL RAGAZZO *(come una eco)* A caccia?

MARGOT *(in tono un po' sbarazzino quasi per guadagnarsi la fiducia del ragazzo)* Di talpe... Sì... Max dice che nella foresta non ci sono che talpe e zanzare. Le talpe si nutrono di zanzare e le zanzare succhiano il sangue alle talpe. Un ciclo biologico completo, dice lui... *(Accorgendosi dell'imbarazzo dell'altro)* Non cercare di capire... *(Sorridente affabile)* Se tu capissi queste cose saresti infelice come gli altri. *(Pausa)* Vuoi avvicinarti?

IL RAGAZZO *(avvicinandosi di qualche passo)* Mi aspettavi? *(Sorridente)* Anch'io sapevo che un giorno sarei venuto a cercarti... non so perché.

MARGOT Io invece so perché ti aspettavo. Avevo bisogno di conoscerti.

IL RAGAZZO *(improvvisamente svagato, indicando la barocchetto di lamiera)* Non c'è più la tenda.

MARGOT È andata sotto terra, e allora Max l'ha sostituita con delle lamiere che Cric ha trovato non so dove.

IL RAGAZZO *(mettendo in movimento la macchina)* L'ha costruita il generale?

MARGOT Sì, e ha voluto regalarla a Max.

IL RAGAZZO Le regala a tutti le sue macchine inutili... Sono molto belle... Come si chiama questa?

MARGOT Girasole Trentacinque.

IL RAGAZZO Quella che ha regalato a me si chiama Ballerino Alfa. *(Ridendo)* Ha quattro leve che si alzano e si abbassano alternativamente *(imita con le braccia e le gambe)* come se danzasse.

MARGOT Il professore ne aveva una che camminava. Una specie di ragno meccanico.

IL RAGAZZO *(pensieroso)* Forse siamo tutti macchine inutili.

MARGOT Non è vero. Tu sei un poeta... me lo ha detto Cric.

IL RAGAZZO (*rabbiuandosi*) Lo dicevano a casa mia per beffarmi. (*Mentre si allontana dalla macchina*) Poeta... (*Scattando*) Non è vero! Non ho mai scritto un verso.

MARGOT Non è una colpa essere poeti, e lo si può essere anche senza aver mai scritto un verso. Forse a casa tua intendevano sognatore, animo sensibile.

IL RAGAZZO Non lo so...

MARGOT Ma ti piacerebbe scrivere delle poesie?

IL RAGAZZO Ho in mente tante cose che scriverò un giorno.

MARGOT Un giorno, quando?

IL RAGAZZO Un giorno della vita.

MARGOT (*con un sorriso un po' triste*) È già bello questo... sapere che un giorno la poesia verrà a visitarci. Tu sei giovane... è un appuntamento fatto per te.

IL RAGAZZO Invece non vedo l'ora di invecchiare.

MARGOT Perché?

IL RAGAZZO Per avere ragione... I vecchi hanno sempre ragione, io ho sempre torto.

MARGOT Non invidiare la ragione dei vecchi... Raccontami invece qualcuna delle tue poesie, o sogni che siano.

IL RAGAZZO (*guardando nel vuoto*) Una volta è stato in un caffè. (*Pausa*) In un piccolo caffè con pochi avventori, che ogni sera ascoltavano gli stessi dischi suonati da un vecchio grammofono. (*Pausa*) Fra questi dischi ce n'era uno che si ripeteva sempre... una canzone triste, credo di molti anni fa... E io ero nel caffè, insieme alla gente e al grammofono. (*Pausa*) E una sera ho visto la cantante che era morta da molto tempo... la cantante che aveva inciso quel disco... Stava seduta a un tavolino col viso appoggiato a una mano e ascoltava. (*Pausa*) Gli altri non la vedevano.

MARGOT Bellissima.

IL RAGAZZO Che cosa?

MARGOT La storia di questa poesia che scriverai.

IL RAGAZZO (*incoraggiato*) Potrei raccontartene delle altre... per esempio quella di un uomo che vive solo in una città grandissima. Solo, voglio dire, senza parenti, senza amici, senza nessuno, capisci?

MARGOT Sì.

IL RAGAZZO E allora quest'uomo vuole morire perché non ce la fa più a vivere solo... vuole buttarsi dalla finestra... Ma proprio quel giorno, gli arriva una lettera. (*Pausa poi sorridendo come se la storia meravigliasse anche lui*) Già... gli arriva una lettera, proprio indirizzata a lui, da una donna.

MARGOT Da una donna?

IL RAGAZZO Sì, l'indirizzo era scritto con una calligrafia femminile. (*Pausa*) E allora l'uomo apre la busta... e dentro non c'era niente.

MARGOT La busta era vuota?

IL RAGAZZO Sì, vuota.

MARGOT Uno scherzo... oppure la donna aveva dimenticato di mettere il foglietto nella busta.

IL RAGAZZO Non so... ma l'uomo mette quella busta in tasca, dalla parte del cuore, e decide di non morire finché non avrà trovato la donna che gli ha spedito la lettera... E la cerca, la cerca per tutte le strade della città, per giorni, per mesi, per anni...

MARGOT Senza trovarla?

IL RAGAZZO Senza trovarla... Ma intanto vive. (*Pausa*) E forse perciò quella donna non aveva messo il foglietto nella lettera.

MARGOT Straordinario! (*Pausa*) Ma allora una donna può fare il miracolo di salvare un uomo solo, che non ha nessuno e che magari vorrebbe morire?

IL RAGAZZO Nella poesia, sì.

MARGOT Grazie.

IL RAGAZZO Perché?

MARGOT Tutte le volte che il destino mi da un segno, mi indica una strada, mi fa capire in un modo impensato che era giusto quello che avevo in animo di fare, io ringrazio. *(Con un sorriso amaro)* Ringrazio non so chi... Chiudo gli occhi e mormoro: Grazie!

IL RAGAZZO *(sorridente)* Mi piace sentirti parlare. E anche guardarti... Sei bella!

MARGOT Non ha importanza la bellezza.

IL RAGAZZO Perché?

MARGOT Così... Gli anni passano presto e diventerò vecchia.

IL RAGAZZO Che sciocchezza!

MARGOT *(con un sospiro)* Non sono sciocchezze, ma non importa. Se riuscissi a fare quello che ho in mente...

IL RAGAZZO *(sedendo su di una cassetta)* Racconta.

MARGOT *(sedendo vicino al ragazzo)* Aiutarti ad andar via.

IL RAGAZZO *(ridendo)* È impossibile. Nessuno è mai riuscito ad andar via di qui.

MARGOT Non ascoltare quello che dicono gli altri. È tutta gente perduta... senza speranze, senza affetti... Max, per esempio, se volesse uscire dalla foresta lo potrebbe.

IL RAGAZZO In che modo?

MARGOT *(battendo con una mano sulla cassetta)* Qui dentro c'è un canotto di gomma, coi suoi remi, la bussola e tutto... Ripiegato, non è più grande di una valigia. Basta portarlo in riva al fiume... è leggerissima.

IL RAGAZZO E perché non lo ha fatto?

MARGOT Max è un viaggiatore. È difficile capire quello che pensa... non si sa mai quando parte e quando arriva. Ma tu non dire a nessuno queste cose. Lo ucciderebbero per impadronirsi della barca.

IL RAGAZZO Chi lo ucciderebbe?

MARGOT Gli altri... quelli che non possono andar via e ogni giorno retrocedono nel tempo... ingoiati dalla foresta.

IL RAGAZZO Voi invece ve ne andrete? Con la barca risalirete il fiume... Vedrete riapparire il mondo, dietro i grandi alberi...

MARGOT *(ridendo silenziosamente mentre poggia U capo stilla spalla del ragazzo)* Se così fosse non ti avrei rivelato il segreto. *(Girandosi lenta a guardare negli occhi il giovane)* Non indovini? *(Poiché l'altro tace)* Sarai tu che te ne andrai.

IL RAGAZZO *(meravigliato)* Io?

MARGOT *(abbracciandolo castamente)* Tu ritornerai nel mondo. Vedrai albe e tramonti tra i viventi... udrai voci limpide... camminerai su rive fiorite, magari su pietre aguzze, non importa... Godrai gioie semplici... bere acqua trasparente, mordere un frutto...

IL RAGAZZO *(alzandosi)* Non dire più nulla.

MARGOT *(imitandolo)* Questa notte ruberò la chiave della cassetta, prenderò il canotto, ti raggiungerò in riva al fiume.

IL RAGAZZO *(guardando nel vuoto)* Ti ho detto che non voglio più ascoltare.

MARGOT Perché?

IL RAGAZZO Abbiamo raccontato delle bellissime storie, ora basta.

MARGOT *(stupefatta)* Non capisco. Non penserai che ti abbia raccontato delle fiabe?

- IL RAGAZZO** *(un po' annoiato)* Credi che se si fosse trattato di storie vere, di veri progetti di fuga, ti avrei ascoltato? Le storie vere non mi piacciono.
- MARGOT** *(presa da un crescente orgasmo)* Che assurdit  sono queste? Tu sei giovane, hai tanta vita davanti... ostacoli forse, ma sar  una gioia superarli.
- IL RAGAZZO** No, nessuna gioia in quello che mi dici, in quello che vorresti fare di me. *(Con educata ironia)* Costringermi a ritornare fra la folla che corre per le strade, che suda, che telefona delle menzogne colla nausea alla gola...
- MARGOT** *(quasi balbettando)* Ma non sar  cos ... E poi mi ascoltavi felice... Allora fingevi? E non soltanto ora... anche quando mi raccontavi dei tuoi tentativi per imbarcarti, per andare lontano...
- IL RAGAZZO** *(con ostinazione tranquilla)* Non fingevo affatto... ascoltavo una mia storia, a volte patetica, a volte drammatica. Non importa se me la raccontavo io o se me la racconti tu. Questo   il segreto dei morti... Non li hai visti quando sorridono tranquilli con le mani incrociate sul petto? Attorno a loro c'  chi piange, c'  chi si dispera, c'  chi chiede perdono... E loro sereni, sorridenti, sicuri di non dover pi  partecipare, se ne stanno distesi con indosso un bel vestito nuovo e sulle labbra un dolce sorriso. Perci  si dice che hanno finito di soffrire. Anche io ho voluto finire di soffrire e perci  mi racconto d'esser morto. Un giorno il racconto si realizzer .
- MARGOT** *(scattando)* Ma   mostruoso! Fino a questo punto ti hanno fatto del male! Ma ti salver  tuo malgrado, ti strapper  ai tuoi maledetti fantasmi, alla tua finta morte peggiore di qualsiasi suicidio. *(Esaltandosi)* Ti costringer  a soffrire, s , a soffrire... pu  essere una vittoria... tu non lo hai mai capito.
- IL RAGAZZO** *(con fredda cortesia)* Per te forse sar  una vittoria... non per chi ha gi  anticipato la sua felice scomparsa. *(Avviandosi lentamente verso il fondo della foresta)* Addio Margot.
- MARGOT** *(gridando)* No! Fermati! *(Il ragazzo non si volta nemmeno e Margot resta immobile mormorando a fior di labbra)* La ragnatela, e ci siamo tutti dentro.
- (Silenzio. Una musica in crescendo che s'interrompe di colpo. Poi dalla sinistra entrano chiacchierando Max, Cric e il Generale che   un tipo corpulento, un po' calvo, dal viso accuratamente sbarbato. Il Generale indossa un abito grigio di buon taglio, camicia di seta aperta sul davanti e porta pantofole di feltro. Cric ha in mano gli stivaloni).*
- IL GENERALE** *(come continuando un discorso)* E perch  l'avete chiamata talpa regina?
- CRIC** *(mettendosi a spazzolare coscienziosamente gli stivaloni)* Perch    grossa quanto un coniglio...
- IL GENERALE** *(dirigendosi verso la macchina e scoprendo in tal modo Margot che   rimasta immobile come trasognata)* Buon giorno, bella signora. *(Curvandosi a mettere in moto la macchina)* Come si comporta Girasole Trentacinque?   sempre docile al tocco?
- (Margot non risponde, fissando ancora il fondo della foresta).*
- MAX** *(entrando nella baracchetta di lamiera)* Ciao, Margot, che cosa contempi? *(Esce dalla baracchetta con una piccola radio di quelle che funzionano a pile)* Sai che abbiamo scoperto la tana della talpa regina? Questa volta non potr  pi  sfuggirci.
- (Margot non risponde. Max sedendo su uno sgabello pieghevole incomincia ad armeggiare intorno alla radiolina come per smontarla).*
- CRIC** *(a Margot)* Il signor generale non crede che le talpe siano intelligenti.
- MAX** La nostra talpa regina   intelligentissima, tanto vero che mangia l'esca senza far scattare la trappola.
- IL GENERALE** E che cosa ne farete quando l'avrete catturata?
- CRIC** Qui siamo in disaccordo. Io vorrei adoperare la pelliccia per pulire questi stivali che avrebbero bisogno di un velluto morbido. Il signor Max invece vorrebbe imbalsamarla.
- IL GENERALE** *(allontanandosi un poco dalla sua macchina e osservandone soddisfatto il movimento)* Non si potrebbe addomesticarla? *(Si riavvicina alla macchina, cava di tasca un piccolo oliatore metallico e lubrifica con diligenza qualche perno).*
- MAX** Le trappole sono a nodo scorsoio. Non possiamo addomesticare una talpa morta. *(A Margot)* Che ne dici, Margot?

MARGOT (*accovacciandosi vicino alla macchina*) C'è bisogno del mio parere per impiccare le talpe?

MAX Ma avrò bisogno del tuo aiuto per imbalsamarla.

IL GENERALE (*a Max*) Lei sa imbalsamare le talpe?

MAX Altro che! La tassidermia è una delle mie passioni.

CRIC La...?

MAX (*ridendo*) Tassidermia... l'arte di preparare e conservare le pelli degli animali, negli atteggiamenti che avevano da vivi.

IL GENERALE E che atteggiamento ha la sua talpa regina?

MAX Oh, mille atteggiamenti, dal civettuolo al dispettoso, dal pacifico all'aggressivo, dal subdolo all'innocente... Non per nulla è femmina. (*A Margot*) Margot! Scuotiti. Non vuoi parlare?

MARGOT (*stancamente*) Sono affascinata da Girasole Trentacinque.

IL GENERALE Brava! Questa, appunto, è l'utilità delle macchine inutili... Affascinare chi le guarda, dare un ritmo ai pensieri e lentamente neutralizzarli...

MARGOT (*come a se stessa*) I nostri vecchi guardavano la fiamma del focolare.

IL GENERALE (*evidentemente soddisfatto dell'osservazione*) Proprio così... ma oggi focolari non ce ne sono più... ed ecco le mie macchine. Una volta ne ho costruita una ipnotica, con delle palline lucenti che si inseguivano in cerchi concentrici. Bastava fissarla per cinque minuti per addormentarsi... L'ho fatta anche brevettare.

MARGOT E si facevano dei bei sogni?

IL GENERALE (*un po' mortificato*) A tanto non sono ancora giunto. Ma si potrebbe tentare... Non certo con macchine come queste, costruite con mezzi di fortuna...

MAX (*ridacchiando*) La cibernetica... l'ultima speranza dell'umanità. Dopo aver ragionato per noi, un giorno le macchine soffriranno per noi. (*Scuotendo rabbiosamente la radiolina*) Questa invece non vuol funzionare. (*Accostandola all'orecchio*) Eppure manda uno sfrigolio. (*Girando le manopole*) Vediamo se trasmette... (*Pausa*) Macché. Frigge, ma non parla. (*A Margot*) Ti rassomiglia. (*Lanciando la radiolina fra i cespugli*) E va' al diavolo!

(*Di colpo si ode una voce sgradevole e strepitosa.*)

LA VOCE DELLA RADIO ... le domande in carta da bollo da lire duecento, con accluso l'atto di nascita e lo stato di famiglia della aspirante, dovranno essere trasmesse al ministero della...

MAX (*si precipita a raccogliere l'apparecchio*) Ci siamo! (*La radio si è già taciuta*) Dàì, coraggio! (*La scuote, la depone a terra e vi si accovaccia davanti guardandola con occhi ostili*).

MARGOT Non sapremo mai a quale ministero dovevano essere dirette quelle domande.

CRIC (*seguitando a spazzolare vigorosamente gli stivali*) Sarebbe stato meglio se avesse portato una radio trasmittente.

MAX Per lanciare degli S.O.S.?

CRIC Anche degli accidenti. (*Portando gli stivali al generale e mettendoglieli ritti davanti*) Ecco signor generale, sono due specchi!

IL GENERALE (*incastrando il monocolo nell'orbita e curvandosi ad esaminarli*) Grazie, figliuolo, sono davvero imponenti.

CRIC (*con una certa fierezza*) Quando li ho trovati, ho avuto un presentimento. Ho detto, questo annuncia un incontro importante... due giorni dopo arrivava lei.

IL GENERALE (*pazientemente*) E da allora ti ostini ad offrirmeli... Ma ti ho detto che sono troppo grandi per me... a parte il fatto che non ho mai portato stivaloni.

CRIC (*riprendendo gli stivali e tornando un po' deluso alla sua pompa*). Lo so, lei preferisce le pantofole. Peccato! (*A Max*) Una volta tanto che avevo trovato un generale che mi onora della sua amicizia...

MAX (*completando*) ... non porta né spalline, né decorazioni e va in pantofole... (*Pausa, e cambiando tono*) Io poi non ho mai capito una cosa... uno che odia i padroni e adora i generali...

CRIC (*sorridendo un po' imbarazzato*) Sì, devo confessarlo, mi piacciono.

MARGOT (*a Cric, come si parla ai bambini*) Il signor generale non è più in servizio.

IL GENERALE (*dolcemente ostinato*) E anche quando ero in servizio non ho mai portato stivaloni.

MAX Neppure quando andava a cavallo?

IL GENERALE (*placido*) Non sono mai andato a cavallo... Da subalterno andavo a piedi. La prima guerra l'ho fatta in Fanteria. Poi sono passato allo Stato Maggiore. Venti anni dietro uno scrittoio per preparare minuziosamente dei piani di mobilitazione che all'atto pratico dovettero essere rinnovati da cima a fondo. Finalmente l'ultima guerra l'ho fatta in automobile.

MARGOT Sul campo di battaglia in automobile?

IL GENERALE No, io lontanissimo dal campo di battaglia. Il campo di battaglia lo avevo sul tavolo. Delle bandierine infilate in uno spillo, le fotografie della ricognizione aerea, le informazioni degli uffici segnaletici, telefono, radio...

MAX E da quello scrittoio comandava l'azione?

IL GENERALE Nemmeno... davo soltanto il mio parere sull'impiego delle forze motocorazzate. Sono un esperto in materia. In tutta la vita non mi sono occupato che di carri armati, dalla loro costruzione al loro impiego tattico... Pregi e difetti, storia e tradizioni, psicologia e spirito aggressivo delle truppe carriste.

MARGOT Quanti milioni di uomini pensa di aver fatto massacrare durante la sua carriera?

IL GENERALE Non lo so... non mi sono mai occupato di statistica.

MAX E che effetto le faceva? (*Riprendendosi*) Ah, già, lei i morti non li ha mai visti. Stava dietro a quel tale scrittoio.

IL GENERALE (*pensieroso*) Sì, infatti non ho potuto vedere nemmeno i miei morti.

MARGOT Quali?

IL GENERALE (*riavvicinandosi alla macchina che si è fermata e rimettendola in movimento*) Avevo anch'io una famiglia, no? (*Come parlando a se stesso*) Un giorno mi giunse un fonogramma. « La Signoria Vostra è pregata di recarsi al Comando del Settore per comunicazioni che la riguardano ». Il fonogramma era riservato urgente... Al Comando del Settore trovo delle facce di circostanza, sento dei colpetti di tosse, e mi battono dei colpetti sulle spalle. Il comandante del Settore, un tipo tutt'altro che cordiale, si mette a darmi del tu... Volevo gridare: Ho capito! Ditemi subito se si tratta di mia moglie o dei miei figli, e chi è morto e chi è ferito... Niente (*Toccandosi la gola*) Non mi è riuscito a pronunciare una parola... una specie di paralisi qui... E intorno altri colpetti di tosse. Poi incominciano a parlare di un bombardamento aereo, come di cosa fin troppo nota... e finalmente mi spingono in una altra automobile... « Troverai notizie più precise al Comando di Armata »... (*Pausa, poi con un gesto vago*) E così... di Comando in Comando...

MARGOT Morti?

IL GENERALE Tutti... moglie e tre figli. Una ragazza di diciassette anni, due maschi, uno di quindici e l'altro di dodici... (*Passandosi una mano sul viso*) Come siamo venuti a parlare della famiglia? (*A Max*) Ah, è stato lei... ha detto che i morti non li ho mai visti. Già, ma almeno i miei avrei voluto vederli. Mi pareva di averne diritto. E invece, no. Era un'idea assurda, trattandosi della distruzione completa di un intero rione della città... (*Lieve pausa*) Si era d'estate, avevano dovuto scavare frettolosamente delle grandi fosse comuni, metterci molta calce e molto fenolo... (*Pausa*) Allora mi misi in testa di riconoscere almeno la casa... Vagai per tre giorni su montagne di macerie... Mi sarei accontentato di una scarpetta, che so, di una caffettiera. (*Ride silenziosamente*) Ma dov'era la casa? Dove era la strada? Dov'erano gli alberi del viale? (*Come a se stesso*) Perché avrebbe dovuto esserci un viale... un viale dove i miei ragazzi quando tornavano da scuola... (*S'interrompe restando impietrito, col viso convulso, poi riprende con calma distaccata*) Dopo tre giorni ero davanti al mio tavolo... con la carta topografica, le bandierine, i telefoni...

MAX E non si è chiesto chi era il responsabile?

IL GENERALE *(con voce atona)* Certo, me lo sono chiesto. *(Pausa)* Potevano essere i tedeschi o gli americani, i politicianti o i finanziari... *(Pausa)* E se fossi stato io? Se fossi stato io il responsabile? *(Pausa)* Da questa domanda ne sono scaturite altre. Ho incominciato a chiedermi: perché vivi? che senso ha tutto quello che fai? *(Incominciando ad esaltarsi)* Che senso ha tutto quello che hai fatto? Perché, se sono io il responsabile, vuol dire che ho sbagliato tutto, fin da principio, fin dal primo giorno di vita... *(Pausa, poi col solito terribile riso silenzioso)* Ho avuto paura di impazzire... Mi sono visto con la camicia di forza, con gli infermieri che mi tenevano per i polsi... Ho avuto paura, una paura tremenda. Allora ho tentato di rifugiarmi nei ricordi, ma mi sono subito accorto che le bombe avevano distrutto anche il passato. *(Incominciando ad avviarsi verso sinistra e gesticolando)* Per esempio... che voce aveva mia figlia quando diceva... *(Fermandosi e alzando il tono)* Ma che cosa diceva mia figlia? E perché rideva? Ma rideva poi davvero? *(Urlando mentre esce dalla sinistra)* Insomma, come era la bocca della mia bambina, com'erano gli occhi, com'erano i capelli?

(La voce si spegne fuori scena in una specie di singhiozzo. Cric e Max hanno seguito con lo sguardo l'uscita del generale e perciò non si sono accorti che alle loro spalle è apparso il Vignaiolo. Margot invece lo ha visto).

IL VIGNAIOLO Buona sera.

(Max non risponde. Cric resta assorto. Margot continua a guardare un po' inquieta il nuovo venuto, come se presentisse o temesse qualche cosa).

MAX *(girandosi lentamente verso il Vignaiolo)* Vuole che me ne vada?

IL VIGNAIOLO Non è necessario.

MARGOT *(a Max)* Perché te ne vuoi andare?

MAX Così, una sensazione... Sai che vado soggetto a presentimenti, a precognizioni. *(Al Vignaiolo, ridacchiando)* Una specie di sismografo.

MARGOT Quali presentimenti?

MAX Niente di preciso. *(Con un cenno del capo verso il Vignaiolo)* Appena è apparso, c'è stato come un momento di sospensione, e ho sentito che non era per me.

IL VIGNAIOLO *(un po' imbarazzato)* Le assicuro che...

MAX Non assicuri niente. Lei non sa mentire... *(A Margot, con un minimo di tristezza)* Mentirai tu, dopo...

MARGOT *(scattando)* Quali bugie ti ho detto?

MAX E chi lo sa? Non ho mai pensato di catalogarle. Nemmeno di scoprirle. Sono troppo pigro. *(Al Vignaiolo)* E poi, tra una bugia e una verità i confini sono sempre vaghi... *(Con improvvisa risoluzione)* Del resto ardo dal desiderio di andare a vedere se la talpa regina è caduta in trappola. *(Sorridente)* Da un po' di tempo tutti i miei interessi sono polarizzati sulla vita delle talpe... Un animalletto che non è ancora stato studiato come merita. Può darsi che un giorno ne venga fuori un libro.

MARGOT *(al Vignaiolo)* Non gli creda, non va a caccia di talpe.

MAX E di che cosa allora? Di elefanti? Sarebbe più pittoresco, ma non ce ne sono. *(A Cric)* Ha mai visto elefanti da queste parti?

CRIC No, signore.

MARGOT Te ne vai perché hai paura.

MAX Di te?

MARGOT Di quello che posso dire. Sei sempre stato un vigliacco. Ti dai delle arie da superuomo, non ammetti di poter essere sorpreso dagli avvenimenti... ma ti metterò con le spalle al muro. Te lo dirò in anticipo... Io me ne vado!

MAX *(calmo)* Con chi?

MARGOT Sola.

MAX *(al Vignaiolo, sorridendo)* Prima bugia. Non è mai andata via sola... Quando ritorna, allora sì che è sola. Quando gli uomini se ne sono stancati e l'hanno scacciata come una cagna, allora ritorna sola e piagnucolante.

MARGOT Quando mi hai visto ritornare piagnucolante? Quando? Sei tu che mi correvi dietro. *(Al Vignaiolo, in tono velenoso e beffardo)* Nessuno se lo immagina quando implora pietà, quando fa le scene di sentimento.

MAX *(in tono annoiato)* Ma sì, se lo immagina benissimo. Chissà quanti ne ha visti, uomini e donne che si disprezzano e tuttavia non possono fare a meno l'uno dell'altro... Credi davvero che un medico di anime si scandalizzi per tanto poco?

MARGOT *(al Vignaiolo)* E quando vuole ammazzarsi? Ma non lo ha mai fatto! Gli uomini della sua risma non si ammazzano.

MAX Infatti... gli uomini come me vivono, il che è molto più difficile. *(A Cric)* Vogliamo andare?

CRIC Subito, signore.

(I due si avviano. Max fischieta il motivo che abbiamo sentito suonare da Cric con l'armonica. Margot e il Vignaiolo sono rimasti immobili).

MARGOT *(volgendosi di scatto)* Allora? Che cosa c'è?

IL VIGNAILOLO *(un po' imbarazzato)* Niente c'è... prima di tutto devi promettermi d'essere calma.

MARGOT *(sospettosa)* Come ti sei deciso a darmi del tu?

IL VIGNAILOLO Come farei con una figlia...

MARGOT *(come fra sé)* Arrivi a un'ora insolita... Max se ne va... *(Sussultando)* È lui che ti ha incaricato di farmi la predica?

IL VIGNAILOLO Non ho avuto nessun incarico. E poi far la predica a te...

MARGOT Tempo perso è vero? Non sono recuperabile... *(Pausa)* Quando mi trovavo in sanatorio. *(Ridendo)* Non ti spaventare, ci sono andata soltanto perché ero l'amante di un medico... In sanatorio, dicevo, c'erano i t negativi con doppia croce » ... sai che significa in gergo di corsia? Gli spiacciati.

IL VIGNAILOLO *(con un sospiro)* E poi?

MARGOT Niente... Considerami una negativa con doppia croce... Dammi l'assoluzione se proprio ci tieni, e lasciami perdere.

IL VIGNAILOLO Dò l'assoluzione solo ai morenti... come ho fatto pochi istanti or sono.

MARGOT *(sussultando)* Che significa?

IL VIGNAILOLO *(curvando il capo)* Il ragazzo...

MARGOT *(con un grido)* Sta male? Che succede?! Parla.

IL VIGNAILOLO *(con voce sorda)* È morto.

MARGOT *(affannosamente)* Morto? Non è vero! Dimmi subito che non è vero! *(Lanciandosi verso il Vignaiolo e scrollandolo)* Perché questa malvagità?! Che cosa ti ha fatto? Parla!

IL VIGNAILOLO Ti avevo pregata di essere calma.

MARGOT *(gridando)* Ma che cosa è successo? Perché morto? Chi lo ha ucciso?

IL VIGNAILOLO Nessuno. Ha voluto morire.

MARGOT *(retrocedendo con gli occhi dilatati)* Non è possibile... perché si è ucciso?

IL VIGNAILOLO Non precisamente... comunque gli ho impartito l'assoluzione... Si è lasciato morire... Sai pure che viveva in un suo mondo. Ero andato a trovarlo, come facevo spesso, nella capanna di frasche vicino al fiume. Stava sdraiato sul suo giaciglio e mi ha raccontato la sua morte...

MARGOT Ti ha raccontato...

IL VIGNAILOLO Sì. Credevo che farneticasse, come al solito, come quando parlava con la madre e con la sorella... *(Pausa)* Poi ho capito che era la verità... Raccontando la sua morte la realizzava... a un certo

punto mi ha chiesto l'assoluzione. Gli ho detto che non bisognava scherzare su certe cose, e mi ha risposto che non scherzava. Quando si è assopito... *(Si porta le mani al viso e l'emozione gli impedisce di continuare).*

MARGOT Ma come è possibile? E non hai fatto niente? Non hai chiesto aiuto? *(Smaniando)* No, non posso credere, mi nascondi la verità, non vuoi ammettere il suicidio... Eh, già, capisco... negheresti l'evidenza del sole, se il sole mettesse in dubbio uno dei tuoi dogmi.

IL VIGNAIOLO Non c'era niente da fare... Gli ho chiesto se avesse bevuto un veleno... Ferite non ne aveva... Mi ha risposto sorridendo: « Ho bevuto la vita fino all'ultima goccia... ». Poi ha chiuso gli occhi, e lentamente... come ci si addormenta...

MARGOT Ma perché?! Perché?! *(Alzando le braccia)* Oh mio Dio, mio Dio, aiutami! Sono stata io! *(In preda a una disperazione crescente)* Non ho saputo salvarlo! *(Smaniando)* Gli ho parlato di fughe, di salvataggi, di resurrezione... *(Con uno scoppio di risa stridule)* Stupida! Stupida che hai voluto fare della poesia, del sentimento... il gioco della donna per bene...

IL VIGNAIOLO *(spaventato)* Ma che cosa farnetichi... cerca di essere ragionevole.

MARGOT *(in preda a un'eccitazione crescente)* Ah, io farnetico? Eh, già... tu non puoi capire... perciò sei nella foresta. *(Gridando)* Non ti rendi conto che dovevo restare nella mia parte, nel ruolo che mi è stato assegnato! Prostituta dovevo restare! Prostituta! E lo avrei salvato... *(Accelerando la dizione)* Ho avuto paura che credesse, a un mio capriccio... Ma no? nemmeno questo... Ho seguito un impulso sciocco, vanitoso... la peccatrice che si redime sotto gli occhi puri dell'innocente... e invece avrei dovuto spogliarmi subito... vincere, con le uniche, armi valide... la mia carne! La mia carne!

IL VIGNAIOLO *(con energia)* Non bestemmiare!

MARGOT *(sempre più affannosamente)* Eh, già... la verità per te è una bestemmia! *(Scartando)* Ma se è il destino della donna questo... Il destino stesso della terra... zappa, terremoti, fango, sputi! *(Allargando le braccia in una specie di esaltazione)* Gli uomini non possono capire che c'è una gioia anche nell'essere picchiate, offese, avviliti. La terra! Voi aratri, spade, concime... Voi violenza, superbia, sapere! E la terra invece che si lascia soltanto calpestare... La terra che è eterna, sconfinata, sempre uguale e sempre diversa... E voi, piccolissimi. *(Scoppiando a ridere)* Come siete buffi con tutta la vostra sapienza! Max che non crede, e tu credente... Ognuno convinto d'avere il monopolio di verità infallibili... La scienza, Dio... E io nel mezzo, ignorante, sciagurata, senza difesa... e il buio eguale per tutti, il buio della foresta... e una piccola luce lontana... Errore e maledizione! Nessuna luce! *(Stracciandosi quasi di dosso il giubbotto)* Questa, vedi? Questa che domani sarà il pasto dei vermi. Questa che domani sarà polvere, terra... questa mia carne dovevo offrirgli... *(Con improvvisa decisione)* Voglio andare da lui... voglio che mi veda come sono... come avrei dovuto essere... *(Correndo verso il fondo della foresta)* Eccomi... eccomi... nuda! nuda!... *(Le grida di Margot si perdono nel fondo. L'ombra è quasi completa. Il Vignaiolo è caduto in ginocchio con le mani giunte. Il velario lentamente si chiude, e appare la proiezione fantomatica della foresta sul siparietto di tulle).*

QUADRO SECONDO

La notte è trascorsa e l'alba sta per sorgere. Lo annuncia una fruscante sinfonia di archi, mentre la foresta schiarisce in un alone lattiginoso dal quale a poco a poco emergono i relitti, come avviene delle immagini sulla lastra fotografica immersa nel bagno rivelatore. In scena c'è soltanto il generale che fuma una sigaretta, immobile vicino alla macchina inutile. Dopo qualche istante si ode lontana la voce di Cric.

CRIC Generale... Generale! *(Il generale non risponde, né si volta. Cric sbuca nella radura in primo piano)* Nessuno... *(Mentre si dirige verso la pompa della benzina brontola)* Capacissimo di essere andato anche lui a guazzare nel fiume in pantofole. *(Con un'occhiata agli stivali)* Almeno questa volta poteva metterseli... *(Girandosi di colpo)*

Eh? *(Pausa)* Chi ha parlato? *(Mettendosi al riparo dietro la pompa)* Non facciamo scherzi. *(Scruta verso la baracchetta mentre si curva a raccattare una massiccia chiave inglese che brandisce minacciosamente)* Chi è là?!

(Il generale immobile guarda Cric, continuando a fumare. Cric ansima)

Nessuno.

- IL GENERALE** *(con voce calma e un po' annoiata)* Vuoi svegliarti?
- CRIC** *(sussultando)* Chi è... *(Fa qualche passo)* Ah... è lei...
- IL GENERALE** *(con un sospiro)* Finalmente!
- CRIC** *(un po' confuso)* Non dormivo mica...
- IL GENERALE** *(lasciando cadere il mozzicone di sigaretta e schiacciandolo)* Peggio... Giravi dentro di te... giravi nel labirinto del tuo male, al punto da non vedermi. *(Pausa)* E che vuoi fare con quell'arnese?
- CRIC** *(gettando l'utensile)* Mi scusi... Credevo di vedere...
- IL GENERALE** Dei fantasmi.
- CRIC** Uno... solo.
- IL GENERALE** Chi?
- CRIC** Non lo conosco. Gironzola attorno alla pompa della benzina con la testa spaccata come un'anguria, e mi guarda con l'occhio che gli rimase aperto quella notte.
- IL GENERALE** Anche quella notte eri solo?
- CRIC** *(curvando il capo)* Sì.
- IL GENERALE** E un uomo passava.
- CRIC** Fischiettava un motivo... Avrei voluto avvertirlo, gridargli di fuggire... Sentivo le mani che andavano in cerca del martello, che lo abbrancavano... *(Portandosi le mani al viso, geme)* Oh...
- IL GENERALE** *(avvicinandosi a Cric)* Non pensarci. *(Battendogli qualche colpetto sulla spalla)* Fumaci sopra. *(Gli offre una sigaretta).*
- CRIC** *(prendendo la sigaretta)* Grazie. *(Pausa)* Volevo spiegarle...
- IL GENERALE** Per carità non ricominciare. Non facciamo che affliggerci a vicenda con le autodifese. Colpa mia, colpa sua, colpa di quell'altro... *(Fra sé)* Siamo grotteschi.
- CRIC** Mi scusi.. Sono anni che non parlo con nessuno, anni che soffoco dentro... *(S'interrompe palpandosi il petto con le mani rattrappite).*
- IL GENERALE** *(con una dizione molto lenta)* Lo so, ma non potrei aiutarti in nessun modo... siamo tutti impotenti di fronte alle esecuzioni... *(Pausa)*
- Una volta in guerra... parlo dell'altra guerra, quando ero un subalterno, dovetti assistere a una fucilazione. Ero in servizio comandato. Una specie di turno che ci toccava ogni tanto. Forse il Comando Generale pensava di offrirci una distrazione. Comunque era la prima volta che mi capitava di veder fucilare un uomo... ebbene, è tutto diverso da come si crede... Si trattava di un sergente che aveva disertato perché la moglie lo tradiva... un meridionale... Quando si trovò davanti al plotone di esecuzione, si mise sull'attenti e, rivolgendosi all'ufficiale più elevato in grado fra quelli che assistevano, disse: « Signor generale, le assicuro che, se mi avessero dato il tempo, avrei ammazzato mia moglie e poi sarei ritornato a fare il mio dovere in trincea. Non sono un vigliacco... ». Il generale rispose: « Lo so, figliuolo, ma non posso farci niente. Io sono in servizio comandato, come te... ». Il sergente disse: « Capisco, signor generale... » e fu tutto.
- CRIC** Morì subito?
- IL GENERALE** No. Alla prima scarica cadde in avanti, poi alzò la testa e si voltò a guardarci come se dicesse: «Beh, che avete combinato?». Allora il comandante del plotone ordinò ancora il fuoco.
- (Si ode nella nebbia diafana qualche sommesso cinguettio di uccelli).*
- CRIC** *(guardando in alto tenta un timido gorgheggio, poi brontola)* Non ci credono più... *(Osservando il generale che svia gli occhi intorno)* Adesso è lei che vede qualche cosa...
- IL GENERALE** *(seguitando a muovere la testa in qua e in là)* Le mosche... Da un po' di tempo studio il volo delle mosche e credo di aver avuto un'intuizione abbastanza interessante. La mosca è in grado

di scoprire ogni deviazione della sua rotta, perché le vibrazioni delle ali hanno una funzione giroscopica che, per esempio, l'elicottero fabbricato dall'uomo non possiede.

- CRIC** *(alzando le spalle)* Macchine... sempre macchine, lei non fa che pensare alle macchine.
- IL GENERALE** È vero, è un mio debole. D'altronde le macchine sono ottimiste. Sono l'espressione più tangibile della forza e della felicità. Danno un senso di euforia, di sicurezza, come tutto ciò che è il risultato di un calcolo matematico. Un treno, un piroscalo, una turbina elettrica sono i giocattoli degli adulti, e consolano l'uomo delle sue imperfezioni.
- CRIC** Ci sarà pur stato un tempo in cui gli uomini vivevano senza macchine.
- IL GENERALE** Dopo il caos... Quando uomini e bestie erano tutt'uno e si mangiavano a vicenda, e dormivano nelle caverne o sugli alberi. Ma un giorno, un essere vivente molto simile a tutte le altre scimmie riuscì con certe sue pietre aguzze a tagliare a fette un tronco... Era nata la ruota, e con quella la scimmia si era fatta uomo.
- CRIC** Il vignaiolo dice che fu Dio a differenziare gli uomini dalle bestie.
- IL GENERALE** Può darsi, ma il primo segno di quella distinzione fu senza dubbio la ruota. E da quel giorno l'uomo non ha potuto più fare a meno delle macchine... ne ha create sempre di più perfette, compreso l'elicottero al quale stavo pensando un momento fa.
- CRIC** *(ridacchiando)* Beh, un elicottero che vanisse a prenderci non sarebbe niente male.
- IL GENERALE** Per andar dove?
- CRIC** *(un po' imbarazzato)* Ah, questo è un altro discorso!
- IL GENERALE** Ecco... non fate che battere, la testa nel vetro come i mosconi.
- CRIC** *(nervoso)* Oh basta... mosche, mosconi, finirò per sentirmeli entrare negli orecchi.
(Max appare silenziosamente nel fondo e avanza con passo stanco).
- IL GENERALE** *(senza nemmeno guardarlo)* Quali notizie?
- MAX** *(buttandosi a sedere affranto su di una cassetta)* Nessuna notizia... Il Vignaiolo continua le ricerche.
- CRIC** Il vignaiolo conosce la foresta come nessun altro... Se c'è ancora la troverà di sicuro.
- MAX** *(scattando)* Se c'è ancora?! Dove vuoi che sia andata? *(Con ira improvvisa)* E poi non me ne importa!
- IL GENERALE** Su questo, bisogna che lei si metta d'accordo con se stesso. Ci tiene che ritorni, o non ci tiene?
- MAX** *(stancamente)* Non lo so. In ogni caso Margot è sempre ritornata.
- IL GENERALE** Scusi se insisto... Mi rendo conto di essere indiscreto...
- MAX** *(con un sorriso ironico)* Indiscreto nella foresta...
- IL GENERALE** È una constatazione che ho fatto fin da quando ero giovane... Le donne che circolano per le strade di una città, di qualunque città, sempre le stesse... E gli uomini le desiderano... Per curiosità.
- IL GENERALE** Ecco, appunto, curiosità del nuovo... quale nuovo?
- MAX** E lei pensa che a maggior ragione non dovrebbe aver alcuna curiosità per una donna come Margot, che conosco da tempo memorabile. *(Come fra sé)* Forse da prima che nascessi...
(Pausa)
Non è facile risponderle... Potrei dirle che si tratta di un trucco della natura, oppure che non si riesce mai a conoscere sino in fondo un essere umano, uomo o donna che sia... o ancora, che quella che crediamo una nostra curiosità è soltanto ansia e desiderio di essere giudicati.
- IL GENERALE** Essere giudicati... Sì, credo che questo sia un bisogno fondamentale dell'uomo... Si teme il giudizio, ma lo si ricerca.
- MAX** *(come parlando a se stesso)* E poi, ogni ritorno di Margot era stupefacente. Aveva cento modi di riapparire e sempre nuovi. A volte drammatici, a volte infantili. Aveva sempre perso qualche cosa e ne aveva ritrovato qualche, altra.

- IL GENERALE** Per esempio?
- MAX** Dei gesti imprevedibili, dei guizzi che la trasformavano. *(Con improvvisa stanchezza)* Poi s'addormentava con le mani in grembo, enigmatica e infantile. *(Pausa)* Un giorno pensai di ucciderla. Armai silenziosamente la pistola e le poggiai la canna alla tempia... Nel sonno Margot fece un gesto con la mano, così... come per scacciare una farfalla. *(Pausa)* Rimisi la pistola in tasca.
- (Una pausa durante la quale si ode la risatella del generale)* Perché ride?
- IL GENERALE** Così. Penso che avviene dell'impulso dell'uccidere, quello che avviene di certe malattie. Crediamo d'essere i soli ad averne sofferto, poi... *(In tono lievemente grottesco)* Anch'io... anch'io... anch'io... *(Ride piano fra sé).*
- MAX** *(alzandosi e guardando verso il fondo della foresta)* E il Vignaiolo ritarda. Che si sia buttato nel fiume anche lui?
- IL GENERALE** *(bonariamente)* Non sia catastrofico. In ogni caso il fiume è molto meno vorticoso di quello che si crede.
- MAX** Si può annegare anche in un'acqua placida. Ci pensavo un momento fa...
- IL GENERALE** A che proposito?
- MAX** Un lontano ricordo... Una volta mi trovavo sulla riva di un lago; e notai della gente che guardava in un certo punto. Un bambino era scomparso nell'acqua e i barcaioli ne cercavano invano il corpo, dragando il fondo con delle pertiche... Il gruppetto dei curiosi aumentava. Poi arrivò la madre piangente e le dettero una sedia. Dopo qualche tempo la folla incominciò a diradare... Chi doveva andare al lavoro, chi a preparare la colazione. Anche i barcaioli, a una certa ora, sospesero le ricerche... Sulla sua sedia restò solo la madre che gridava. Poi anche lei si calmò. Ogni tanto una parente andava a confortarla... A un certo punto una di queste donne disse: « Le patate le ho messe sul tavolo della cucina, due chilogrammi quaranta lire... ». « Trentacinque... », corresse la madre.
- IL GENERALE** *(sorridente)* Siamo tutti rotelle e ci riesce difficile uscire dall'ingranaggio.
- MAX** Le prossime generazioni saranno soltanto ingranaggio, andranno a braccetto coi robot.
- IL GENERALE** Poi i robot prenderanno il sopravvento, faranno un colpo di stato e assoggetteranno gli uomini. Il mondo sarà governato dai robot.
- MAX** *(come fra sé)* Prendere il posto di Dio, ricreare e organizzare un cosmo secondo le leggi del calcolo matematico. Ecco forse lo scopo e la ragione d'essere delle generazioni di domani. **CRIC** *(a Max)* A proposito di macchine, le dispiacerebbe darmi la radiolina? Voglio vedere se riesco a farla funzionare.
- MAX** *(con un gesto vago verso i cespugli)* Non so dove l'ho buttata.
- CRIC** La cercherò io. *(Incomincia ad aggirarsi fra i cespugli, ma giunto nei pressi della forca si ferma perplesso e quasi timoroso).*
- MAX** *(come fra sé)* In un'insenatura del fiume, affioravano delle radici color ruggine, sottili come capelli.
- IL GENERALE** *(come fra sé)* Una volta, in villeggiatura, aiutai dei contadini a rimontare la trebbiatrice. L'imboccatoio per il grano era verniciato di rosso, il grano era di un giallo intenso. Mia moglie portava un abito estivo color... di che colore? Non lo so... Non sono mai riuscito a ricordare il colore di quel vestito.
- (Pausa, poi a Cric)*
- Ma che diavolo fai?
- CRIC** *(indicando i cespugli alla base della forca)* L'apparecchio radio è lì.
- IL GENERALE** E perché non lo prendi?
- CRIC** E se mentre mi curvo scende il laccio?
- IL GENERALE** *(sbuffando e un po' annoiato)* Oh! *(Va a raccogliere l'apparecchio e lo consegna a Cric)* Ecco fatto!

CRIC Grazie. *(Si allontana rapidamente, va ad accovacciarsi presso la pompa della benzina, e con un cacciavite si mette a smontare il piccolo apparecchio).*

MAX *(guardando ancora verso il fondo della foresta)* Speriamo che il Vignaiolo si ricordi dell'appuntamento.

IL GENERALE Certo che se ne ricorderà... È un brav'uomo, anche se a lei non piace.

MAX *(stringendosi nelle spalle)* Perché non dovrebbe piacermi? Camminiamo su strade diverse, ecco tutto. C'è chi si aggrappa disperatamente al passato, e chi è teso, con altrettanta disperazione, verso l'avvenire. *(Come fra sé)* A che serve salvare una civiltà che è morta?

IL GENERALE Ritiene possibile costruirne una nuova?

MAX Forse... E perciò lei mi considera un visionario. Ma l'uomo d'oggi non ha altra scelta. O essere un disperato o diventare un visionario.

IL GENERALE I disperati hanno la consolazione di credere in un premio ultra terreno.

MAX *(scattando)* Oh, la vita eterna! C'è da impazzire solo a pensarci.

CRIC *(agitando la radiolina)* Si è accesa! *(In tono di trionfo)* L'avevo immaginato che si trattava delle pile. *(Al generale)* L'acido ha intaccato il piombo e ha prodotto delle muffe.

IL GENERALE Delle fluorescenze.

CRIC Come? Beh... quella cosa che rende difficile il contatto...

IL GENERALE E ora trasmette?

CRIC *(andando a mettere la radiolina sul tetto della baracchetta in modo che sia bene in vista al pubblico)* Trasmetterà... Appena sarà giorno fatto e incominceranno i programmi.
(Sul bordo della foresta è apparso il Vignaiolo. L'uomo è stanco, infangato e pallidissimo).

IL GENERALE *(con un minimo di ironia)* Oh, ecco il messaggero! Finalmente sapremo.

CRIC Allora?

IL VIGNAIOLO L'ho ritrovata!

MAX *(senza nemmeno nascondere la sua ansia)* Ha visto Margot? Dov'è?

IL VIGNAIOLO Vaga per la foresta.

MAX Le ha parlato?

IL VIGNAIOLO Ho cercato di interrogarla, ma sembrava che non mi vedesse. Mi guardava... Qualcosa deve essere cambiato dentro.

MAX *(con impazienza)* Allora non sa se ritorna?

IL VIGNAIOLO Dove dovrebbe andare?

MAX Verrà da me?

IL VIGNAIOLO Non lo so.

MAX *(battendo stizzosamente un piede a terra)* È sempre ritornata da me. Può darsi che abbia perduto qualche cosa e ne abbia ritrovata qualche altra... Lo dicevo un momento fa.

IL VIGNAIOLO Può darsi che abbia tutto perduto e tutto ritrovato. Può darsi che non abbia più bisogno di nessuno. Anche il suo silenzio è un indizio... Chi è immerso nel silenzio è costretto ad ascoltare la voce di Dio.

MAX *(sbirciando sospettosamente il Vignaiolo)* Chi è immerso nel silenzio...
(Tra gli alberi è apparsa Margot che si ferma alla lontana osservando il gruppo di uomini, ha donna ha il vestito lacero in più parti e infangato. Avanza e si fa un gran silenzio. Appare calma e canticchia a mezza voce una canzone da legionari di cui giunge più che altro il motivo).

MARGOT
*Moi je ne suis pas d'carton
et ladiga, ladiga, ladèga...*

*J'ai bien trop aimé dit'on
et ladiga, ladèga ladà.*

MAX (con malcelata ansia) Margot...

MARGOT (avvicinandosi alla macchina e imprimendo un leggero movimento alle ruote)

*Vive les gars de la Légion
et ladiga ladiga, ladèga...
Qui s'enivrent à leur façon
et ladiga, ladèga, ladà...*

MAX Margot, ascoltami.

IL VIGNAIOLO (intromettendosi con dolcezza) La lasci cantare... È un modo per liberarsi.

MARGOT (al Vignaiolo, con una lieve risatella) Ti piacciono le canzoni dei legionari? Sembrano filastrocche per bambini, e il vento del descito le disperde. (Riprende a cantare).

*Si tu rêve à un femme très chic
et ladiga, ladiga, ladèga...
Il faut avoir pas mal de fric
et ladiga ladèga ladà...*

MAX (guardando gli altri come colto da un presentimento) Che cosa succede, spiegatemi...

IL VIGNAIOLO (a Max) Le avevo detto che qualche cosa era cambiato dentro.

MARGOT (al Vignaiolo) Fioriscono i ghiacciai a primavera... Attento Vignaiolo... (A Max) E tu chi sei? Non ti conosco... Corri fra due pareti di cristallo e vedi tutto, ma non la tua anima.

MAX (dominandosi) Margot, ascoltami. Noi ce ne andremo... Tu sai che sono venuto qui volontariamente e che ho il mezzo per andarmene quando voglio. Saremo gli unici a salvarci.

CRIC (ridendo piano) Gli unici a salvarsi... Ora me la voglio godere.

IL GENERALE (bonariamente, a Max) Cerchi di tenere almeno lei il cervello a posto.

MAX (al generale, scattando) Non m'interrompa! So io come si parla a Margot. (A Margot, affettuosamente) Tu mi hai sempre creduto, non è vero?

MARGOT (passando da uno all'altro, col passo ondeggiante di chi segue il ritmo di una danza appena accennata) Ho creduto a tutti. (Al Vignaiolo) Anche a te, povero angelo senza spada...

MAX (imperiosamente) Margot ti proibisco...

MARGOT (al generale) Anche a te che ti mordi la coda come lo scorpione nel cerchio di fuoco. (A Cric) E a te che sei il più povero di tutti, e hai soltanto un'armonica per cullare la disperazione.

MAX (quasi implorante) Margot... Una volta mi dicesti che la tua vita è stata sempre un chiedere la carità senza volerla... Lascia che almeno una volta la chieda io.

MARGOT (come in sogno) La carità? Nessuno più la chiede. Tutti orgogliosi, tutti potenti e ricchissimi. È finito il tempo in cui si chiedeva la carità. La carità è morta.

(In distanza si ode il suono del tam-tam, e tutti, meno Max e Margot, si voltano verso il fondo della foresta e restano in ascolto).

MAX (a Margot) Margot... Ascoltami.

IL GENERALE (a Max, con improvvisa durezza) La vuole smettere di piagnucolare?

(Il suono del tam-tam si ripete).

CRIC (muovendo qualche passo verso la foresta) Il segnale...

IL GENERALE (incamminandosi) Finalmente!

MAX (guardandosi in giro con angoscia) Non vorrete andar via?

CRIC (a Max, quasi gioiosamente) Il segnale... Non ha sentito? È arrivato qualcuno...

IL GENERALE (che già si è allontanato verso la foresta) Andiamo, Cric... Andiamo a conoscere i nuovi ospiti.

CRIC *(correndo a raggiungerlo)* Subito, generale.

MAX No! Fermatevi! Non lasciatemi solo! *(Al Vignaiolo che ha mosso qualche passo)* Ferma, Vignaiolo... Non voglio restar solo!

IL VIGNAIOLO *(con un minimo di tristezza)* Nessuno è solo, e nessuno è abbandonato... C'è qualcuno che veglia su tutti.

MAX *(disperato)* Il silenzio! *(Tendendo le braccia verso il Vignaiolo che s'allontana)* Il silenzio, no! Vignaiolo...

(Max resta immobile con le braccia penzoloni, ansimando, il Vignaiolo ha proseguito il suo cammino ed è scomparso nella foresta come gli altri, verso il luogo dove il tam-tam fa echeggiare gli ultimi tocchi. Ritornando verso Margot)

Margot... ho paura... Margot...

(Margot non risponde. Max, quasi balbettando)

Fra noi ci sono stati giorni e notti, rapporti umani, abitudini... *(Quasi con rabbia)* Amore, sì! Perché dovrei vergognarmi di questa parola? *(Alla donna, con occhi imploranti)* Non è forse vero? Parla... Ti scongiuro, parla... Vuoi che mi umili? Vuoi che ammetta il mio fallimento? Parla per carità... Insultami se vuoi...

(Margot silenziosamente incomincia a retrocedere verso la foresta. Max ha gli occhi sbarrati)

No! Non te ne andare! *(Gridando)* Margot... Margot!

(Accorgendosi di quello che la donna sta per fare, manda un urlo di raccapriccio e si volta verso il pubblico portando le mani al viso. Margot ha raggiunto la forca, si è girata di profilo e ne guarda calma la sommità. Max batte i denti per il terrore e non osa voltarsi)

No! Non farlo, Margot... Se mi lasci sono perduto... Margot!

(L'apparecchio radio, di sul tetto della baracca in lamiera, improvvisamente incomincia a trasmettere. Prima un gaio scampanio, poi la solita voce anonima e un po' nasale.)

LA VOCE DELLA RADIO Signore e signori, buon giorno. Sono le otto del mattino... Fra poco trasmetteremo il giornale radio e il listino di borsa. Intanto vi invitiamo ad eseguire la nostra quindicesima lezione di ginnastica ritmica, che gioverà al vostro fisico non meno che al vostro morale.

(Una musicchetta in sordina, quella appunto della ginnastica ritmica, accompagnerà la voce della radio)

Spinta delle braccia avanti... U...no! Spinta delle braccia indietro... Du...e!

(Max, come una marionetta, incomincia ad eseguire freneticamente i movimenti ordinari della radio).

Spinta delle braccia di fianco... U...no! Spinta delle braccia in basso... Du...e! *(Max, con gli occhi dilatati e fissi, fronte al pubblico, continua ad eseguire i movimenti ordinati dalla radio al ritmo della musica)*

Piegamento sulle gambe tese a braccia tese... U...no!

(Dall'alto della forca, una fune col cappio si snoda, pigra come una serpe, e scende fino a lambire il viso di Margot. La voce della radio, la musica e la ginnastica pazzesca di Max continuano mentre il sipario cala lentamente).

F I N E